



Rassegna stampa

n. 65 - 04 maggio 2020

Fase 2: la priorità del lavoro e delle persone

Della Fase 2 avremo tempo a parlarne, mentre ci sembra utile fermarci questa settimana sulle celebrazioni del **primo maggio** che ci riportano al tema-chiave del lavoro e della dignità dei lavoratori. Antonio Casilli, docente di sociologia presso l'università Télécom Paris, divide i lavoratori in:

- persone che possono tele-lavorare da casa cioè in media il 30 per cento della forza lavoro dipendente;
- lavoratori precari o dipendenti già attivi che non possono tele-lavorare come il personale medico, quello della grande distribuzione, i trasporti pubblici oppure i rider in moto o in bici, i driver;
- i lavoratori dell'automazione che "moderano i commenti sui social network o allenano gli algoritmi a diventare intelligenti".

Ce n'è abbastanza per desiderare di superare il prima possibile la Fase 2 rimettendo mano a questo tema profondamente politico che ha a che fare con la dignità, i diritti, l'autonomia e il benessere di noi tutti

È proprio sul lavoro che si riaprono tutte le aberrazioni della nostra normalità pre-Covid: i lavori di cura familiare affidati alle donne con tutto ciò che ne consegue; le forme di sfruttamento dei lavoratori, dai lavoratori dell'agricoltura a quelli cosiddetti autonomi come i rider e i driver la cui condizione è ben raccontata nell'ultimo film di Ken Loach; molte condizioni di lavoro non sicure; fino ad arrivare ai lavoratori che saranno sostituiti dalle macchine.

Diciamo che ce n'è abbastanza per desiderare di superare il prima possibile la Fase 2 rimettendo mano a questo tema profondamente politico che ha a che fare con **la dignità, i diritti,**

l'autonomia e il benessere di noi tutti. L'ambizione è di poter risolvere qualsiasi forma di sfruttamento profondamente dannoso, per chi ancora non se ne fosse accorto, per tutto l'ecosistema.

Come per molte distorsioni del nostro sistema la domanda che ci stiamo facendo è la stessa: se non ora quando?

Primo Piano Coronavirus

IL GOVERNO

L'INTERVISTA

Stefano Patuanelli. Il ministro dello Sviluppo economico: per impostare la ripartenza serve un intervento forte dello Stato

Alle Pmi 15 miliardi Con Cdp operazioni su tlc, energia, acciaio

Carminé Fotina
ROMA

C'è un intervento forte dello Stato nelle idee del governo per affrontare la crisi economica impostare la ripartenza. E lo rivendica Stefano Patuanelli, ministro dello Sviluppo economico ed esponente di spicco dei Cinque Stelle, che commenta anche le difficoltà iniziali dell'operazione liquidità e spiega le nuove misure del decreto in arrivo con un pacchetto che, per micro e Pmi, arriverà a 15 miliardi più il rifinanziamento del bonus autonomi.

La Fase 2 è in buona parte ancora tutta da costruire. Ripartire solo parzialmente e misure dall'efficacia ancora incerta. Il sistema industriale rischia di non reggere.

Sappiamo che questa crisi si è innestata in un tessuto che aveva già delle difficoltà. Ma al tempo stesso sono convinto che il nostro sistema industriale abbia le risorse per uscire e che le azioni che stiamo mettendo in campo glielo consentiranno. La massima preoccupazione in questa fase è per le filiere che toccano le microimprese, per il commercio, per il turismo. Settori che hanno maggiore bisogno delle azioni del governo. Il decreto legge in arrivo, forse questa settimana, avrà un corposo compendio normativo di indennizzi diretto soprattutto a questo mondo.

Come funzioneranno i contributi a fondo perduto?

Nascerà il Fondo di solidarietà nazionale per il micro e Pmi, con dotazione di circa 8 miliardi. Si affiancherà al bonus di 600 euro destinati agli autonomi, misura quest'ultima che a sua volta sarà rifinanziata con 5 miliardi per un'ulteriore mensilità in modo pieno e per un'altra mensilità per alcuni settori. Per quanto riguarda gli indennizzi, stiamo valutando i migliori sistemi di erogazione ad

esempio tramite l'Agenzia delle entrate con accredito su conto corrente. Saranno destinati a imprese fino a 9 dipendenti e l'importo medio dovrebbe essere dell'ordine dei 5 mila euro: la platea che abbiamo individuato è di 1,6 milioni di soggetti. Nel pacchetto per le imprese, aggiungo, ci saranno anche lo sblocco di 12 miliardi di pagamenti della Pubblica amministrazione, le agevolazioni sugli affitti degli immobili e il taglio delle bollette.

Chi beneficerà della riduzione delle bollette?

Agiremo sulle utenze non domestiche con potenza superiore a 3kw, per un costo di 600 milioni. Per tre mesi, maggio, giugno e lu-

RIORIENTAMENTO DEI FONDI
Per indennizzi sul conto fino a 9 dipendenti 8 miliardi
Puntiamo all'ecobonus al 120% con altri 2 miliardi

EQUITY DI STATO
Cinque miliardi per ricapitalizzare le imprese fino a 250 dipendenti con uscita in sei anni

CASSA DEPOSITI E PRESTITI
Servono campioni europei: il Fondo grandi aziende per la rete unica Tim-Open Fiber e per la fusione Snam-Terna

BOLLETTE ELETTRICHE
Ok al taglio per i piccoli imprenditori per maggio, giugno e luglio: l'intervento varrà 600 milioni

Sono tornate anche voci di una fusione Terna-Snam.
Avrebbe molto senso una sinergia tra chi gestisce la rete elettrica e

chi gestisce la rete di distribuzione del gas. Credo che sia giusto iniziare a discutere di un progetto di fusione tra Snam e Terna, che potrebbe essere facilitato dai nuovi interventi in equity della Cdp.

E ilva? ArcelorMittal ha chiesto la garanzia statale su un nuovo maxiprestito. La concederete?

Mi rendo conto che chiedere è sempre lecito. So bene che anche il settore della siderurgia è in difficoltà, però l'idea che avevamo e continuiamo ad avere è il rilancio di Taranto nel suo complesso, e lo portiamo avanti a prescindere dal partner privato che abbiamo. Immaginare un piano per la siderurgia di Stato a questo punto non è così peregrino. No, infatti.

Veniamo a Alitalia. Quando leggerete il vostro 100% del capitale?
Innanzitutto in questi giorni ho chiarito che non abbiamo in mente una piccola compagnia di bandiera, ma una grande compagnia che sappia stare sul mercato del lungo raggio. Quanto alle prospettive, servirà anche la riforma



Le regole Ue. L'Italia attende l'emendamento della Commissione europea al Quadro temporaneo degli aiuti di Stato, intervento che consentirà entro certe regole ricapitalizzazioni temporanee nelle imprese (nella foto il commissario alla Concorrenza Margrethe Vestager)



Il reshoring, il ministro: Recovery Fund decisivo per poter finanziare altri interventi, come gli sgravi per il rientro delle produzioni delocalizzate

del trasporto aereo che il ministro De Micheli sta portando avanti per creare un mercato che dia a tutti le stesse condizioni. Intanto noi dovremo fare un piano industriale molto sfidante sfruttando il tempo consentito anche dal prezioso lavoro fatto dal commissario Leogrande, grazie al quale l'azienda ha cassa sufficiente per maggio e forse anche per un pezzo di giugno.

Insomma, la crisi è un alibi per lo Stato padrone?
Non la vedo così. È un momento di grandi crisi, e noi consentiamo alle imprese strategiche di restare sul mercato. Il mercato unico europeo è un valore. Ma spesso offre totale libertà di accesso agli altri, cioè soggetti extra Ue, in assenza di reciprocità. Un modello ancora replicabile? Credo di no. È giusto il mercato unico intracomunitario, ma dobbiamo poter accompagnare l'industria verso la creazione di campioni che poi potranno competere da soli. Sarà a quel punto che lo Stato dovrà fare un passo indietro.

In un'intervista al Sole 24 Ore di inizio marzo, prima che la crisi

4 miliardi

REFINANZIAMENTO DEL FONDO DI GARANZIA PMI
L'intervento nel prossimo Di è necessario per alimentare il fondo, per il quale per ora sono stati stanziati solo 1,7 miliardi

italiana esplodesse, parlò di ecobonus e sismabonus potenziato, piano per il reshoring, rafforzamento di impresa 4,0 e incentivi per l'auto. Quegli interventi sono stati accantonati?

Contiamo di recuperare già in questo decreto l'ecobonus e il sismabonus al 100%, che diventa 120%; se consideriamo il meccanismo dello sconto in fattura con la cessione dell'intero beneficio fiscale da chi ordina i lavori all'impresa che li esegue. Alla fine della seconda guerra mondiale una delle condizioni del miracolo economico italiano furono gli investimenti sulla casa. Dobbiamo ripartire da qui anche stavolta, sarà il volano della nostra economia. Questa misura, che ha primari effetti finanziari nel 2021, peserebbe per il primo anno per circa 2 miliardi. Per quanto riguarda le altre misure, tra il precedente decreto e quello in arrivo siamo già a un extra deficit di 80 miliardi. Per i prossimi passi molto è legato all'effettiva disponibilità del Recovery Fund europeo: quando si concretizzerà potremo rilanciare quegli interventi, a partire dagli sgravi sul costo del lavoro per il rientro delle imprese che hanno delocalizzato.

Intanto vanno ancora realizzati gli obiettivi annunciati con il decreto liquidità. Tra intoppi amministrativi che le banche e risorse limitate la partenza è stata complicata.

Tutto è migliorabile, io però posso dire dopo alcune incertezze e interpretazioni errate di alcune banche che il sistema sta muovendo velocemente. Nell'arco di pochi giorni effettivi di lavorazione, a domenica sera avevamo raggiunto 13.600 domande di garanzia su prestiti fino a 25mila euro per un importo richiesto di 300 milioni. In tutto, considerando anche le varie tipologie di garanzie, il Fondo dal 17 marzo al 16 marzo ha ricevuto 31.262 domande per un importo di 3,4 miliardi finanziati. Quanto ai comportamenti di singole filiali, ricevo mail di imprenditori che mi segnalano di aver ottenuto il finanziamento in 48 ore: se lo fa una banca significa che possono farlo tutte. Sulle risorse, le confermo lo stanziamento di ulteriori 4 miliardi nel prossimo Di.

Si può pensare a un'autocertificazione anche per garanzie su prestiti oltre 25mila euro? Ed è d'accordo sulla tutela legale chiesta dalle banche?
Per quanto riguarda l'autocertificazione, consentirò anche oltre i 25mila euro, aumentando il profilo di rischio: ridurrebbe significativamente la leva e quindi i finanziamenti attivabili. La tutela legale la trovo una richiesta assolutamente immotivata: con la garanzia del 100% è lo Stato ad aver assunto l'onere del rischio e a fidarsi dell'imprenditore.

ILVA
No a garanzia statale su un nuovo maxiprestito. La siderurgia di Stato scenario possibile

LIQUIDITÀ
Inammissibili e la tutela legale per le banche. Estendere l'autocertificazione fa abbassare la leva finanziaria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24 ORE
PROFESSIONALE

Finalmente uno strumento Smart per le aziende e i professionisti dell'ambiente e della sicurezza.

Smart24 HSE è il sistema informativo del Sole 24 Ore che ti permette di avere un quadro completo e aggiornato di tutta la normativa relativa a: salute e sicurezza sul lavoro, gestione dei rifiuti, adempimenti ambientali, sviluppo sostenibile, modelli di organizzazione, efficienza energetica e fonti rinnovabili. Con **Smart24 HSE** avrai inoltre accesso a istruzioni operative, notifiche degli aggiornamenti normativi, indici sistematici di tutti i contenuti ufficiali e molto altro ancora, grazie a un semplice clic.

www.smart24hse.it

SMART 24 HSE
Smart work, smart life.

LA FASE DUE

Aperti subito export, cantieri e commercio all'ingrosso

Fase 2. Conte: dal 4 maggio 4,5 milioni di persone in più al lavoro, ma è presto per la normalità. Dopo il Dpcm Regioni ancora in ordine sparso: Zaia dà l'ok a spostamenti verso le seconde case

Barbara Flammeri
ROMA

La riapertura step by step è già cominciata. Da ieri tutte le aziende legate all'export e quindi tutte la filiera della moda e dell'arredo, dell'automotive e della nautica fino al metallurgico e agli articoli in gomma ematere plastiche possono tornare in produzione, oltre a quelli che già lo sono, tra cui farmaceutico e agnagliamento. Via libera anche ai cantieri per lavori finalizzati a frenare il dissesto idrogeologico o per edilizia sanitaria, scolastica, popolare e carceraria. Ma non è finita. In vista della riapertura del 4 maggio sarà possibile fin da ora provvedere ai lavori necessari per ottimizzare la ripresa dell'attività. Ripartiranno però anche i settori del commercio all'ingrosso funzionali alle produzioni per l'export e all'edilizia. È la prova generale di quanto accadrà tra una settimana, quando «dal 4 maggio» ha ricordato ieri il premier Giuseppe Conte - rientrano 4,5 milioni di lavoratori. Ma questo significa - ha aggiunto il presidente del Consiglio - «che ci sarà un flusso significativo che creerà nuove occasioni di contagio». Ecco perché, come ha ribadito anche il capo della task force per la Fase 2 Vittorio Colao, «bisogna ripartire con decisione ma in sicurezza». Per questo serve - ha insistito l'ex Ad di Vodafone - «una uniformità su scala nazionale nella gestione di informazione e dati sul rischio medico sanitario e una tempestiva condivisione tra Regioni e Comitato tecnico scientifico». I numeri anche ieri confermano la discesa della diffusione del contagio (+1,73 contro 655 in meno rispetto a domenica) mentre i decessi sono stati 333, in aumento di 73 unità.

Il Dpcm apre alle «attività produttive» e una direttiva allarga il perimetro delle filiere «strategiche»

struzioni impegnate in cantieri «ovoli a scongiurare il rischio di dissesto idrogeologico» oltre a quelli dell'edilizia pubblica. Ovviamente la condizione primaria è il rispetto dei protocolli di sicurezza sottoscritti dalla scorsa settimana. La decisione di anticipare l'apertura della filiera dell'export e di parte delle costruzioni accoglie quindi le richieste presentate alla Cabina di regia dal presidente della conferenza delle Regioni, il Governatore dell'Emilia

Romagna Stefano Bonaccini.

Il rapporto tra l'esecutivo e i governatori resta però teso: sono numerose le prese d'iniziativa autonome. In prima fila ancora una volta il presidente del Veneto Luca Zaia: «Il lockdown, la chiusura totale, non esiste più», ha detto annunciando l'ordinanza che dalle 18 di ieri consente ai fabbricanti di avviare attività di manutenzione. Ma c'è chi è ancora distante dall'abitudine, che invece nel resto d'Italia il Dpcm fa scattare dal 4 maggio. Così come gli spostamenti, da oggi, verso le seconde case

o imbarcazioni per provvedere ai lavori di manutenzione. Ma critiche al Decreto per aver mantenuto troppi divieti sono arrivate anche dalla Liguria, che con il presidente Giovanni Toti si dice pronta a misure autonome dalle regioni meno colpite, come Umbria e Sardegna, che ritengono di essere state penalizzate perché il provvedimento del Presidente del Consiglio «lascia intravedere una incisività solo dove esistono grandi attività industriali e quindi al Nord».



Ripartenza. Tra i settori legati all'export automotive



Marcella Panucci. Il direttore generale di Confindustria: «Stiamo lavorando col Governo per avere misure che avvantaggino chi mette soldi nelle imprese che avranno bisogno di ripartire dal post coronavirus».

LE REGOLE DEL DPCM

Dal 4 maggio le altre aperture. Mini lockdown con nuovi focolai

Aggiunti 29 codici Ateco Si richiude localmente in caso di boom di contagi

Marzo Bartoloni

Sono 4,5 milioni i lavoratori che torneranno in azienda, anche se forse saranno meno quelli che fisicamente andranno a lavoro (un'aperta resterà in smart working), 700 mila ricorrendo ai trasporti pubblici. Questo l'effetto del nuovo Dpcm che amplia la platea delle imprese - dal manifatturiero alle costruzioni fino ai servizi e al commercio all'ingrosso - che apriranno dal 4 maggio, con ampie anticipazioni delle riaperture già in questi giorni. Ma con una avvertenza: in caso di risultato di contagi per 4-5 giorni o scoppio di nuovi focolai - in quelle zone cioè dove l'R con zero (lavelocità del contagio) dovesse superare i 1 (un positivo fa un contagio) - potranno

scattare misure restrittive su richiesta dei governatori, zone rosse e lockdown mirati, e addirittura in caso di diffusione del virus non più controllabile un ritorno alla Fase 1. È l'articolo 2 del decreto a disegnare il percorso per tutte le attività produttive con un rimando al nuovo Allegato 3 che mette in fila i settori produttivi che apriranno lunedì prossimo. In particolare si aggiungono 10 nuovi codici Ateco finora chiusi: dall'estrazione dei metalli all'industria del tabacco dalla fabbricazione di articoli in pelle alla metallurgia fino a tutti l'automotive, ai mobili e al settore delle costruzioni. Ai quali si aggiungono altri 29 codici finora solo parzialmente aperti (in alcuni casi solo pochissimi sotto-codici) nei quali la manodopera fa la parte del leone e il caso del tessile o della meccanica o della fabbricazione di articoli in gomma e plastica e delle costruzioni che ripartiranno totalmente. Gli altri 50 codici Ateco sono quelli delle attività cosiddette

strategiche già attive. Sempre l'articolo 2 sottolinea come le Regioni dovranno monitorare tutti i giorni dati - una raccolta onerata - dalla attività produttiva delle aree del territorio regionale specificamente interessate dall'aggravamento. Insomma potrebbe richiudere le aziende di quell'area, con mini-lockdown mirati. Ma come si deciderà l'aggravamento del rischio sanitario il Dpcm lo affida ai criteri che il ministero della Salute diffonderà in questi giorni, ma nell'allegato 3 vengono indicati una serie di stringenti «principi per il monitoraggio» che fissano una soglia molto alta. Così alta che alla luce di questi principi molte Regioni non avrebbero i requisiti per passare dalla Fase uno alla Fase due.



Stefano Bonaccini. «Sulla scuola e su come le famiglie dovranno organizzarsi siamo delusi, non abbiamo ancora capito cosa succederà». Così ieri il presidente della Conferenza delle Regioni a Radio 24. «Abbiamo chiesto un ulteriore incontro alla ministra Azzolina che mi auguro avvenga in settimana».

«una uniformità su scala nazionale nella gestione di informazione e dati sul rischio medico sanitario e una tempestiva condivisione tra Regioni e Comitato tecnico scientifico». I numeri anche ieri confermano la discesa della diffusione del contagio (+1,73 contro 655 in meno rispetto a domenica) mentre i decessi sono stati 333, in aumento di 73 unità. Vedremo cosa accadrà nei prossimi giorni, o meglio nelle prossime settimane. Il D-day in realtà è già scattato da ieri. Una parte importante di quei 4,5 milioni di lavoratori coinvolti dalla fine del lockdown il 4 maggio anticiperà, come si è detto, il rientro in questi giorni. È questo il risultato non solo delle norme contenute nel nuovo Dpcm ma anche della interpretazione estensiva del vecchio decreto. In una lettera inviata domenica (fossato giorno di approvazione del Dpcm) alla ministra dell'Interno Lucia Lamorgese, i suoi colleghi della Salute, Roberto Speranza, e del Lavoro, Nunzia Catalfo chiariscono che per aziende e impiegati e quindi autorizzate ad aprire i cancelli nell'attesa del via libera prefettizio, rientrano anche quelle orientate in modo prevalente alle esportazioni e dunque a forte rischio di perdere quote di mercato così come altrettanto «strategiche» sono anche le imprese di co-

In caso di diffusione del virus non più controllabile ipotizziamo un ritorno alla Fase 1

SILTTANO LE APERTURE DEI NEGOZI AL DETTAGLIO E DEGLI ALTRI ESERCIZI

Il grido del commercio: così non riapriremo più

Negozi al dettaglio dal 18 maggio. Bar, ristoranti e parrucchieri dal 1 giugno

Il commercio al dettaglio, a parte eccezioni già previste, dovrà aspettare il 18 maggio. I parrucchieri, i centri estetici, i titolari di bar e i ristoranti dovranno attendere il 1 giugno per riaprire (con la possibilità per i ristoranti di poter vendere il cibo a sporto già dal 4 maggio). Il grande assente del nuovo Dpcm è il mondo del commercio che ieri ha lanciato un grido disperato di allarme. «La Fase 2 rinvia la riapertura degli esercizi commerciali, dei pubblici esercizi e di tante attività del turismo e dei servizi. Ogni giorno di chiusura in più produce danni gravissimi e mette a rischio imprese e la



Carlo Sangalli. Il presidente di Confindustria ha chiesto al premier un incontro «urgentissimo» per discutere la possibilità di riaprire prima e alla previsione di indennizzi a fondo perduto.

avere», avverte Carlo Sangalli presidente di Confindustria che ha chiesto un incontro «urgentissimo» con il premier Conte a cui chiederà di «riaprire prima e in sicurezza» ed «mettere in campo indennizzi e contributi a fondo perduto». A ipotizzare quanto costerà il prolungamento del lockdown per il commercio è invece Confesercenti che parla di un ulteriore batosta da 10 miliardi per le imprese del settore. La Presidente Patrizia De Lise scrive direttamente a Conte affermando che «quasi un mese di ulteriore rinvio per le attività commerciali e addirittura il via per ristoranti, bar e servizi alla persona, vuol dire aggravare ulteriormente la situazione economica, con il rischio concreto che molte attività chiudano per sempre». Tremano anche i negozianti di abbigliamento: la

Federazione Moda Italia registra un calo di oltre 15 miliardi di consumi, con una perdita occupazionale di 35 mila persone. Secondo Confindustria ora parrucchieri ed estetiste, costretti a rimanere chiusi fino all'inizio di giugno, sono a rischio ben 49 mila posti di lavoro. Debusione anche i fermi dei tessili o della meccanica o della fabbricazione di articoli in gomma e plastica e delle costruzioni che ripartiranno totalmente. Gli altri 50 codici Ateco sono quelli delle attività cosiddette

congiunti». Ma chi sono i congiunti? Sicuramente parenti affini, ma Palazzo Chigi ha però già chiarito che nella definizione rientrano anche fidanzati e affetti stabili. L'altro grande nodo è quello sulle seconde case. Il Dpcm dell'1 aprile, afferma che «vietato ogni spostamento verso abitazioni diverse da quella principale, comprese le seconde case». Una formulazione che nel nuovo Dpcm scompare. Dovrebbe quindi essere consentito andare nelle seconde case purché si trovino nella stessa regione. Dal 4 maggio sarà possibile l'accesso a ville e parchi pubblici nel rispetto del distanziamento e dal 18 maggio riaprono i musei. Infine resta l'autocertificazione che però molto probabilmente sarà rivista.



Si alle visite ai congiunti: oltre a parenti e affini per il Governo ricompresi fidanzati e affetti stabili»

-290

MALATI DI CORONAVIRUS
Sono in totale 305.814. L'incremento ieri era stato di 256 mentre sabato c'era stato un calo di 650 malati

La mappa delle aperture

■ Settori già attivi ■ Settori attivi dal 4 maggio ma in parte già operativi ■ Settori attivi dal 4 maggio

ATECO	
1	Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi
2	Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali
3	Pesca e acquacoltura
5	Estrazione di carbone (esclusa torba)
6	Estrazione di petrolio greggio e di gas naturale
7	Estrazione di minerali metalliferi
8	Estrazione di altri minerali da cave e miniere
9	Attività dei servizi di supporto all'estrazione
10	Industria alimentare
11	Industria delle bevande
12	Industria del tabacco
13	Industria tessile
14	Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia
15	Fabbricazione di articoli in pelle e simili
16	Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio
17	Fabbricazione di carta e di prodotti di carta
18	Stampa e riproduzione di supporti registrati
19	Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio
20	Fabbricazione di prodotti chimici
21	Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici
22	Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche
23	Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi
24	Metallurgia
25	Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)
26	Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettronici, apparecchi di misurazione e di orologi
27	Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche
28	Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca
29	Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi
30	Fabbricazione di altri mezzi di trasporto
31	Fabbricazione di mobili
32	Altre industrie manifatturiere
33	Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature
35	Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata
36	Raccolta, trattamento e fornitura di acqua
37	Gestione delle reti fognarie
38	Attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti; recupero dei materiali
39	Attività di risanamento e altri servizi di gestione dei rifiuti
41	Ostruzione di edifici
42	Ingegneria civile
43	Lavori di costruzione specializzati
45	Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli
46	Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)
49	Trasporto terrestre e trasporto mediante condotta
50	Trasporto marittimo e per vie d'acqua
51	Trasporto aereo
52	Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti
53	Servizi postali e attività di corriere
55.1	Alberghi e strutture simili
58	Attività editoriali
59	Attività di produzione, post-produzione e distribuzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, registrazioni musicali e sonore
60	Attività di programmazione e trasmissione
61	Telecomunicazioni
62	Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse
63	Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici
64	Attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)
65	Assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione (escluse le assicurazioni sociali obbligatorie)
66	Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative
68	Attività immobiliari
69	Attività legali e contabilità
70	Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale ed analisi tecniche
71	Attività degli studi di architettura e d'ingegneria; collaudi ed analisi tecniche
72	Ricerca scientifica e sviluppo
73	Pubblicità e ricerche di mercato
74	Altre attività professionali, scientifiche e tecniche
75	Servizi veterinari
78	Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale
80	Servizi di vigilanza e investigazione
81.2	Attività di pulizia e disinfezione
81.3	Cura e manutenzione del paesaggio (inclusi parchi, giardini e aiuole)
82	Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese
84	Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria
85	Istruzione
86	Assistenza sanitaria
87	Servizi di assistenza sociale residenziale
88	Assistenza sociale non residenziale
94	Attività di organizzazioni associative
95	Riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa
97	Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico
99	Organizzazioni ed organismi extraterritoriali

Politica

L'invito di Mattarella al premier: «Indicazioni chiare»

1° MAGGIO

Nella fase 2 ruolo centrale per le imprese e i lavoratori, governo e regioni collaborino

Lina Palmerini

Il messaggio di Sergio Mattarella per il primo maggio è un appello al realismo, alla consapevolezza che la tenuta del Paese di fronte all'emergenza virus dipende non solo dal sistema sanitario ma in larga parte dalla reazio-

ne del tessuto economico e quindi da come si muoveranno i suoi protagonisti, sindacati, imprese e dal ruolo del Governo. Suggestivo è anche il richiamo a "garbati" - il rinvio a Conte quando raccomanda di evitare le confusioni di questi ultimi giorni, quelli dell'ultimo Dpcm (decreto del presidente del consiglio) con le incertezze che ha creato tra cui, quella più discussa, sulla definizione di congiunti. «Sono necessarie indicazioni - ragionate e chiare - da parte delle istituzioni di governo». Qualche sbavatura c'è stata, quindi, anche a giudizio del capodello Stato che tuttavia conside-

racruale il senso di responsabilità di ciascuno nel gestire con successo la fase 2. «Oltre al rispetto delle norme, è decisiva la spontanea capacità di adottare comportamenti coerenti nella comune responsabilità di sicurezza per la salute».

Non siamo alla normalità insomma. C'è ancora una strada da fare che richiede prudenza e soprattutto una «leale collaborazione tra istituzioni». A cosa si riferisce? Forse a quello che è stato uno dei fronti di maggiore tensione, cioè lo scontro tra Regione e Governo. Divisioni che rischiano di moltiplicare il caos e su cui Mattarella ha

concentrato la sua moral suasion. Non è stato però l'unico cortocircuito che il capo dello Stato mette all'indice. «Non può esservi - e non vi è - contrapposizione tra sicurezza, salute e lavoro», scrive. Se infatti la ripresa è possibile è proprio grazie ai sacrifici fatti «che non vanno resi vani se vogliamo assemblare i conquistati, senza essere costretti a passi indietro, condizioni di crescente serenità». In questo primo maggio, però, c'è soprattutto la preoccupazione per chi perderà il lavoro e per le imprese che fanno i conti con il lockdown e dunque richiama «un equo, efficace e tempestivo

supporto alle famiglie e alle attività produttive, a quanti sono rimasti disoccupati e senza reddito». Non solo sussidi, però. Per Mattarella «appare centrale il ruolo degli imprenditori che, assieme a quello della ricerca, deve riprogettare le filiere produttive e distributive. Bisogna accelerare un cambiamento che sappia valorizzare e non subire fenomeni come la globalizzazione e la digitalizzazione». Serviranno scelte «lungimiranti», conclude guardando alle «importanti decisioni già assunte e i corsi di definizione in Europa».



Quirinale. Il presidente della Repubblica

Conte difende i decreti: mai agito da solo Tregua con il Pd, ultimatum di Renzi

DISCORSO ALLE CAMERE

Il leader di Iv: se inseguo il populismo, non ci saremo. Ma i venti di crisi rientrano

Pressing Pd: ora correte Salvini vota scostamento: senza di noi solo 158 voti

Emilia Patta ROMA

«Il Parlamento è stato costantemente e doverosamente informato sui passaggi più delicati. Il governo non ha mai inteso procedere per via temporanea, improvvisata: c'è stato accurato bilanciamento di tutti gli interessi e i valori costituzionali. Esistono misure per il Coronavirus che c'è sempre stata una discussione ampia con i membri del governo, le forze di maggioranza, le parti sociali ed i territori. In tutti i momenti di crisi, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte si presenta per le previste informazioni prima alla Camera e poi al Senato affrontando una maratona di interventi. E come previsto dalla Costituzione, il quadro dei decreti della presidenza del Consiglio per disciplinare le misure del

lockdown per i cittadini, per gli esercizi commerciali e per le imprese. Nessun attentato alla Costituzione, nessuna violazione della Carta costituzionale. Accanto ai decreti, le opposizioni si sono mosse in Italia. Viva Matteo Renzi («nemmeno durante il terrorismo abbiamo derogato così tanto alla Costituzione»), ha ribadito l'ex premier nell'Aula di Palazzo Madama. Ed al momento che il governo non può assicurare in modo immediato l'ironia all'ormai, da Conte non arriva neanche l'assicurazione che il contestato Dpcm di domenica scorsa sarà l'ultimo. Né ha aperto, difeso, alla proposta del Pd (per mano del deputato Stefano Ceccanti) di parlamentare in qualche modo il Dpcm con la previsione di un paese pre-ventivo delle settimane sono state ispirate a massima precauzione ma anche a tempestività, condizione imprescindibile perché misure così incisive fossero realmente efficaci. Un'altra sua tutta la linea, dunque, che a fine maggio Conferenza anche con i suoi: «Sono sereno, giudicheranno gli italiani».

Di certo il giudizio di Renzi, colui che con il voto della scorsa estate ha contribuito a far nascere il Conte 2, non è positivo. «Non abbiamo negato alla ipotesi portate da Matteo Salvini per darla la luce. Tuttavia non ho intervenuto del



In Aula. Il premier Giuseppe Conte durante l'informatica al Parlamento sul Covid-19

leader di Italia Viva non è stato di rottura: «Siamo a un bivio. Lei è stato bravo a rassicurare gli italiani - riconosce Renzi - il punto però è che nella fase 2 della politica non basta giocare su paura e preoccupazione. C'è un altro aspetto da fare che dev'essere richiesto e verificato e scelto con coraggio. Se si sceglie la strada del populismo non avrà il suo fianco Italia Viva». Ma l'ex si appunta, non c'è, come si affrettava a precisare il capogruppo di Iv alla Camera Maria Elena Boschi. Anche perché ancora una volta su Conte si stende il mantello del Pd che ha molto apprezzato le aperture del premier su due problematiche avanzate nei giorni scorsi dallo stesso segretario Nicola Zingaretti: la riapertura delle attività su base territoriale in base all'evoluzione del virus «un piano per l'infanzia» con l'apertura di centri estivi, nidi e materne. Ma Zingaretti continua a incalzare su un punto: «I provvedimenti e le somme sono immensi, ora bisogna correre di più».

Alla fine la giornata parlamentare aveva come deve andare il centro destra vota assieme alla maggioranza sostenendo il deficit per 55 miliardi (anche se Salvini fa notare che i voti della maggioranza in Senato sono stati 18 e non 61). E il centro sinistra vota contro il decreto votando una sua risoluzione sul Def.

PARTE LA DIFIDA ALLA SANTELLI PER L'ORDINANZA SUI BAR

Governo-Regioni, ora trattative sulle riaperture

Boccia: l'1 il primo monitoraggio, poi si decide Mini lockdown per azienda

Barbara Flammeri ROMA

Alla fine l'unica ordinanza che davvero cozza in modo evidente con le linee guida del Dpcm è quella firmata dalla presidente della Calabria Iole Santelli sulla riapertura di bar e ristoranti purché svolgano l'attività all'aperto. Ed è infatti anche l'unica a rischio impugnazione da parte del Governo. Il ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia ne ha chiesto ufficialmente il ritiro ieri e lo ha ripetuto durante la videoconfer-

renza con i governatori annunciando di aver inviato una lettera di diffida. Ma per il resto nessuno dei problemi secondo il monitoraggio dello stesso ministero, 10,95% delle ordinanze regionali «coerenti» con le misure stabilite dal governo e quel 2% ancora a rischio è destinato a rientrare nelle prossime ore grazie alle Faq di Palazzo Chigi.

Tanto per fare un esempio, la possibilità di recarsi a mantenere l'imbarcazione piuttosto che l'apertura dei vivai e delle coltivature per cani che i governatori di Veneto, Liguria ma anche Puglia hanno deciso rientrano tra le faq e quindi saranno pienamente legittime. La partita sulle riaperture però è solo all'inizio. Anzi lo scorso si è allargato adesso anche ai sindaci. A partire da

quelli calabresi che contestano e sospendono a loro volta l'ordinanza regionale mentre il presidente dell'Anco Antonio Decaro attacca «il protagonismo» dei Governatori. Un tutto contro tutti per il momento. Boccia ha dato la disponibilità a rivedere il calendario fin dall'11 maggio. La data coincide con il termine del primo monitoraggio settimanale eseguito sulla base dei criteri contenuti nel decreto del ministro della Sanità Roberto Speranza (si veda il Sole 24 Ore di ieri) che sono capacità di monitoraggio, capacità di accertamento diagnostico, indagine e gestione dei contatti, stabilità di trasmissione e tenuta dei servizi sanitari. Criteri che serviranno a testare lo stato di «salute» nelle singole Regioni ma anche nelle aziende.

Sulla base delle risposte che arriveranno si deciderà dove accelerare ulteriormente la fine del lockdown e dove invece rafforzare. E questo vale anche i posti di lavoro, non si escludono infatti interventi mirati a ridurre i contatti. Interessassero un'azienda o una struttura. In ogni caso le nuove riaperture arriveranno a partire dal 18 maggio, dopo due settimane di monitoraggio.

I toni dei presidenti delle Regioni guidate dal centro destra sono rimasti pacati. Il presidente del Veneto Zula ha rivendicato di non aver mai preso decisioni contrastanti con norme nazionali e quindi non ritirerà le sue ordinanze mentre il collega della Lombardia Fontana ha ricordato che vuole solo eliminare quelle restrizioni ulteriori che la Regione

aveva precedentemente imposto (riapriamo ad esempio i mercati per la vendita di prodotti alimentari). Presenti alla video conferenza erano anche Speranza e la ministra del Trasporti Paola De Micheli. La mobilità resta la principale preoccupazione. E non certo per la minaccia di chiudere i confini da parte sempre della presidente Santelli che teme i contagi di chi torna dal Nord. Ma soprattutto la mobilità all'interno delle città in vista della riapertura di luoghi. De Micheli ha ricordato il progetto di sicurezza sottoscritto con le parti sociali. Nessuno oggi è però in grado di prevedere se si riuscirà a evitare assembramenti a mantenere le distanze, principale deterrente alla moltiplicazione dei contagi.

App, i dati andranno incrociati con altre fonti

TRACCIAMENTO CONTAGI

I Paesi che riusciranno a isolare i positivi, faranno ripartire prima l'economia

Luca De Blase

La «fase due» non comincia quando si esce di casa. La fase due comincia quando il contenimento dell'epidemia viene realizzato con mezzi più sofisticati di una clausura generale. I paesi che riescono meglio a testare i cittadini, a tracciare i loro contatti e isolare i positivi saranno quelli che riescono a fare ripartire l'economia prima degli altri mantenendo la popolazione in relativa sicurezza. La Corea che ha adottato questo questa stra-

tegia, ha annunciato ieri di non avere più casi di Covid-19 locali.

Non è facile paragonare con la Corea. In Italia la difficoltà di fare i test è considerata ormai incomprensibile, dopo mesi dall'inizio dell'epidemia. Ma anche nel Regno Unito il governo ha ammesso ieri che non sarà in grado di realizzare tutti i test che si era ripromesso di fare. In attesa di comprendere come sarà sviluppato questo aspetto, l'organizzazione del contenimento mirato dell'epidemia in Italia è invece chiarito meglio, con un decreto legge del 29 aprile, che cosa si intende fare con l'applicazione «Immuni» di scaricare sui telefoni per realizzare il tracciamento che deve servire ad avvertire chiunque sia stato a contatto con una persona positiva al coronavirus per consentirgli di verificare se a sua volta è stato contagiato. L'applicazione

dovrà essere volontaria, i dati dovranno essere pseudonimizzati, non farà uso di localizzazione, si baserà su infrastrutture nazionali e tutti i dati registrati saranno cancellati alla fine dell'emergenza. Il Garante per la protezione dei dati personali dovrà dare parere favorevole. Si tratta di specifiche che sono state esplicitamente previste da mesi, grazie alla task force del ministero dell'Innovazione e della Salute. Ci è voluto parecchio perché diventasse legge, con un decreto. Sembrano risposte alle perplessità di chi dubita che una ricchezza di dati tanto grande non venga utilizzata per fini di controllo politico, burocratico o economico. In tutta Europa, i critici si sono fatti sentire. E in Italia tra gli altri il centro Nava del Politecnico e dell'università di Torino specializzato nello studio sulle conseguenze so-

ciali dell'evoluzione di internet ha espresso le sue preoccupazioni in materia. Intanto, in tutta Europa si aspettano le innovazioni promesse da Apple e Google che dovranno essere difficili da usare il bluetooth per il tracciamento imponendo un'architettura decentrata e nel trattamento dei dati. Sia di fatto che per dare informazioni utili, l'applicazione dovrà essere utilizzata da almeno il 60% dei cittadini, come calcola uno studio pubblicato su Science. I contatti da tracciare cresceranno esponenzialmente con il numero di giorni che l'applicazione sarà chiamata a tenere in memoria. E i falsi positivi purtroppo non potranno mancare, per via delle modalità di funzionamento del bluetooth che non sa se tra due persone c'è un muro o un vetro, e se intorno di cui si parla appartiene a una stanza chiusa. Per questo, per

arrivare davvero a separare i contagiati dai sani e le aree libere da quelle contaminate occorrerà incrociare i dati dell'applicazione con altre fonti di informazione, senza dimenticare la privacy, come prevede un rapporto della città task force uscirà ieri su GitHub. Non è facile. Ma va spiegato bene ai cittadini che useranno l'applicazione per fiducia nelle autorità e per solidarietà verso gli altri cittadini.

La fase due non comincia quando diminuiscono i casi di contagio. La semplice interruzione della classe assume probabilmente una ripresa di contagi. In realtà, la fase due comincia quando il governo, le organizzazioni che offrono servizi pubblici, le aziende e i cittadini sono in grado di collaborare per garantire la riduzione intelligente dei contagi e liberare le attività economiche.



Immuni. L'app per tracciare i contagi

Ue: sul Mes verifica solo per coerenza con spese sanitarie

BRUXELLES

Pesa l'accordo politico. Settimana prossima nuove previsioni economiche

Beda Romano

Dal nostro corrispondente BRUXELLES

Da qui a fine maggio, i Ventisette si sono impegnati a mettere a punto e ad approvare tre dei quattro pilastri su cui si basa la risposta di politica economica alla pandemia influenzale. Lo sguardo corre in particolare al Meccanismo europeo di Stabilità: oggetto di negoziato è l'uso facilitato delle sue linee di credito. Oltre a una riunione dell'Eurogruppo, la settimana prossima è anche prevista la pubblicazione di nuove (pessime) stime economiche da parte della Commissione europea.

Il pacchetto approvato dai capi di Stato e di governo a fine aprile prevede l'uso del Mes a condizioni leggere; la nascita di uno strumento che deve finanziare la cassa integrazione nei paesi membri (SURE); e l'utilizzo della Banca europea degli investimenti (BeI) per aiutare le imprese (si veda il Sole 24 Ore del 24 aprile). Sul primo fronte si tratta di redigere il prospetto schematico che permetterà di regolare l'uso che il paese richiedente potrà fare della linea di credito.

I Ventisette si sono accordati in aprile su condizioni leggere, e su una sorveglianza limitata. «L'unico requisito per accedere al prestito - si legge nel documento pubblicato dai ministri il 1° aprile - sarà che gli Stati membri dell'area del Euro richiedenti assistenza si impegnino a utilizzare questa linea di credito per sostenere il finanziamento relativo all'assistenza sanitaria diretta e indiretta, ai costi relativi alla cura e alla prevenzione dovuti alla crisi provocata dal Covid-19».

Parlando ieri a Bruxelles il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni ha confermato questa scelta: a proposito dell'uso del Mes, ha detto, «la Commissione europea sarà chiamata a sorvegliare la coerenza delle spese che verranno effettuate e gli obiettivi di spesa sanitaria pre-

visione in campo sanitario». Il lavoro a livello diplomatico «è di rendere compatibile» i regolamenti del passato con la «decisione politica» dell'Eurogruppo e del Consiglio europeo.

Si tratterà per la Commissione europea di trovare un linguaggio relativo a una sorveglianza leggera che sia politicamente convincente e giuridicamente compatibile con le regole di bilancio che prevedono in casi simili un controllo rafforzato del governo beneficiario dei prestiti del MES. Fonti di stampa sempre in Italia avevano lasciato intendere che un paese richiedente il prestito sarebbe stato sottoposto comunque a sorveglianza rafforzata. Il prossimo Eurogruppo è l'8 maggio.

Non un esponente comunitario: «La posizione politica è stata chiara a marzo e il Mes è stato creato in occasione di crisi asimmetriche; questa è una crisi simmetrica, che colpisce tutti. È chiaro che non vi è bisogno dello stesso tipo di sorveglianza che c'è stato, per esempio, in occasione della crisi greca». Mentre in Italia si continua a dibattere pretestuosamente di Mes, «alcuni paesi si stanno già preparando a fare domanda per ottenere un prestito», ha aggiunto l'interlocutore.

Sempre la settimana prossima, Bruxelles presenterà nuove stime economiche. «È un momento in cui è particolarmente difficile fare previsioni attendibili», ammetteva ieri lo stesso esponente comunitario. L'amedì, il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis ha previsto un calo dell'economia dell'Unione europea del 5-10% nel 2020, rispetto a un aumento in febbraio stimato dell'1,4%.

Intanto Eurostat ha pubblicato ieri una stima relativa al primo trimestre dell'anno. A causa del confinamento della pandemia influenzale, l'attività economica nella zona euro è scesa del 3,8% trimestrale tra gennaio e marzo. Si tratta, secondo la banca olandese ING, del dato peggiore «almeno dagli anni '70». Il rischio, scrive in una nota l'economista Bert Collijn, è che il secondo trimestre possa essere peggiore del primo, poiché il confinamento più stretto è avvenuto in aprile.



Presidente designato. L'assemblea privata del 20 maggio eleggerà formalmente Carlo Bonomi alla presidenza di Confindustria per il periodo 2020-2024

Bonomi: all'Italia subito un piano per lo sviluppo

Confindustria. «Lavoriamo per prepararlo entro l'estate» «Lo Stato fa indebitare le imprese, poi avvia una campagna inaccettabile di nazionalizzazioni». Ok alla squadra con 145 sì

Nicoletta Picchio
ROMA

Una squadra di presidenza che dovrà affrontare l'immediata questione delle riaperture delle fabbriche e insieme guardare avanti, alla fase 2, rilanciando Industria 4.0, investimenti privati e pubblici, e ancora oltre, preparando, come Confindustria «entro l'estate un grande Piano Italia 2030-2050, un grande libro bianco di medio periodo» per definire gli obiettivi di crescita dell'industria e del Paese. Con la preoccupazione della mancanza di liquidità e di una «inaccettabile campagna di nazionalizzazioni. Errata nei presupposti e assai rischiosa nelle conseguenze».

Parole di Carlo Bonomi, presidente designato di Confindustria, che ieri ha ottenuto dal Consiglio generale, l'approvazione della squadra dei «vice» che l'accompagnerà nel corso del suo mandato di quattro anni. Un voto che è avvenuto a distanza per l'emergenza Covid-19: su 168 votanti (45 sono stati a favore, allargando il consenso con 22 voti in più rispetto ai 123 ottenuti il 6 aprile nel Consiglio di designazione, 17 i contrari e 6 le schede bianche. L'ultima tappa prima dell'assemblea privata del 20 maggio che lo eleggerà formalmente alla presidenza di Confindustria per il periodo 20-24, succedendo a Vincenzo Boccia.

Nomi che affiancheranno Bonomi per affrontare un periodo drammatico: la fase delle riaperture si sta avviando con un «caotico susseguirsi di misure incerte e inadeguate», ha detto Bonomi, che ha aggiunto: «Il governo agevoli quel confronto leale e necessario per definire dal basso turni, orari di lavoro, numero di giorni e orario settimanali in questo 2020, da definire in ogni impresa e settore al di là delle

norme contrattuali». Le scelte che ci attendono per Bonomi «sono da togliere il respiro. Per questo dobbiamo metterci rapidamente al lavoro perché entro l'estate sia pronto un grande Piano per l'Italia 2030-2050». Con «fiducia» nel nostro Paese: «l'Italia può e deve recuperare non solo i punti di Pil ma realizzare una crescita impetuosa. Si può fare, se tutti insieme con passione e dedizione metteremo le nostre posizioni al centro del dibattito nazionale», sono state le parole del presidente designato, che prima di elencare i suoi vice ha affrontato i temi d'attualità, a partire dalla liquidità e dal rischio nazionalizzazioni. Indicando le linee guida per il futuro.

Della squadra fanno parte dieci vice presidenti eletti: Barbara Beltrame (all'internazionalizzazione); Giovanni Brugnoli (Capitale umano); Francesco De Santis (Ricerca e sviluppo); Luigi Gubitosi (Digitale); Alberto Marenghi (Organizzazione, sviluppo, marketing); Maurizio Marchesini (Filiera e medie imprese); Natale Mazzuca (Economia del mare e Mezzogiorno); Emanuele Orsini (Credito, Finanza, Fisco); Maria Cristina Piovesana (Ambiente e sostenibilità); Maurizio Stirpe (Lavoro e Relazioni industriali). A questi componenti si aggiungono i tre vice presidenti di diritto: Carlo Robiglio, presidente della Piccola Industria; Alessio Rossi, presidente dei Giovani; Vito Grassi, presidente del Consiglio delle rappresentanze regionali.

C'è il problema della liquidità per le imprese: «restiamo in attesa di capire se ci saranno trasferimenti a fondo perduto visto che sono state annunciate risorse per 10 miliardi a questo fine per le piccole imprese», ha detto Bonomi. A

la squadra di presidente designato, che ieri ha ottenuto dal Consiglio generale, l'approvazione della squadra dei «vice» che l'accompagnerà nel corso del suo mandato di quattro anni. Un voto che è avvenuto a distanza per l'emergenza Covid-19: su 168 votanti (45 sono stati a favore, allargando il consenso con 22 voti in più rispetto ai 123 ottenuti il 6 aprile nel Consiglio di designazione, 17 i contrari e 6 le schede bianche. L'ultima tappa prima dell'assemblea privata del 20 maggio che lo eleggerà formalmente alla presidenza di Confindustria per il periodo 20-24, succedendo a Vincenzo Boccia.

«Inoltre, il governo agevoli quel confronto leale e necessario per definire dal basso turni, orari di lavoro, numero di giorni e orario settimanali in questo 2020, da definire in ogni impresa e settore al di là delle norme contrattuali». Le scelte che ci attendono per Bonomi «sono da togliere il respiro. Per questo dobbiamo metterci rapidamente al lavoro perché entro l'estate sia pronto un grande Piano per l'Italia 2030-2050». Con «fiducia» nel nostro Paese: «l'Italia può e deve recuperare non solo i punti di Pil ma realizzare una crescita impetuosa. Si può fare, se tutti insieme con passione e dedizione metteremo le nostre posizioni al centro del dibattito nazionale», sono state le parole del presidente designato, che prima di elencare i suoi vice ha affrontato i temi d'attualità, a partire dalla liquidità e dal rischio nazionalizzazioni. Indicando le linee guida per il futuro.

«Inoltre, il governo agevoli quel confronto leale e necessario per definire dal basso turni, orari di lavoro, numero di giorni e orario settimanali in questo 2020, da definire in ogni impresa e settore al di là delle norme contrattuali». Le scelte che ci attendono per Bonomi «sono da togliere il respiro. Per questo dobbiamo metterci rapidamente al lavoro perché entro l'estate sia pronto un grande Piano per l'Italia 2030-2050». Con «fiducia» nel nostro Paese: «l'Italia può e deve recuperare non solo i punti di Pil ma realizzare una crescita impetuosa. Si può fare, se tutti insieme con passione e dedizione metteremo le nostre posizioni al centro del dibattito nazionale», sono state le parole del presidente designato, che prima di elencare i suoi vice ha affrontato i temi d'attualità, a partire dalla liquidità e dal rischio nazionalizzazioni. Indicando le linee guida per il futuro.

PRESIDENZA 2020-2024

Il Consiglio vara la nuova squadra: 13 i vicepresidenti di Bonomi

Dieci eletti e tre ingressi di diritto. Due le donne, confermati Brugnoli e Stirpe

Dieci vice presidenti eletti, più i tre che entrano di diritto. Condeghe il ampio raggio. Due conferme, Giovanni Brugnoli e Maurizio Stirpe. Molto spazio a ricerca e innovazione, con una delega ad hoc a Francesco De Santis, e un digitale, a Luigi Gubitosi. Il Consiglio generale di Confindustria ha approvato ieri la squadra di Carlo Bonomi. Le scelte dei temi sottolineano anche molti aspetti che il presidente designato di Confindustria, aveva già messo in evidenza nel programma presentato ai saggi nel momento dell'auto-candidatura: ambiente e sostenibilità, affidata a Maria Cristina Piovesana; economia del Mare e Mezzogiorno, affidata a Natale Mazzuca; filiere e medie imprese a Maurizio Marchesini; permettere in evidenza il ruolo importante della manifattura italiana nelle catene globali del valore e la spinta necessaria a rendere questa integrazione più solida. Più una delega specifica, cruciale in questa fase, su credito finanziario

fisco, affidata a Emanuele Orsini. È significativo che Bonomi abbia voluto tenere per sé le deleghe al Centro studi, all'Europa e alle Politiche industriali: segnale di voler rafforzare la presenza di Confindustria a Bruxelles, con un rapporto più forte con l'Europa, implementare il Centro studi, considerando centrale il ruolo dell'impresa.

La delega all'internazionalizzazione e quella alla sostenibilità ambiente sono state affidate ad alcune donne: Barbara Beltrame, e Maria Cristina Piovesana. «È un motivo di orgoglio che il contributo del Veneto alla squadra sia nel fattore femminile. Le deleghe a loro affidate sono in linea con il piano dell'industria e dell'economia italiana», ha commentato il presidente di Confindustria Veneto, Enrico Carraro, che ha rivolto gli auguri di buon lavoro a tutta la squadra: «ha il compito stimolante e complesso di indirizzare le scelte di politica industriale del paese per tornare competitivi». Anche Massimo Fiano, presidente vicario di Confindustria, ha commentato: «arrivato un commento sulla squadra: «Bonomi designa una Confindustria compatta, coerente e unita nel ruolo di rappresentare i valori e le esigenze delle imprese condi-

zione indispensabile per affrontare la sfida tremenda che abbiamo davanti e il futuro imprenditoriale del paese». Fiano ha benedetto il nuovo presidente, presidente di Confindustria Veneto, per il lavoro svolto: «Ci sarà bisogno dell'impegno di tutti - ha detto ieri la Piovesana - per costruire la nostra visuale e la nostra economia, sono determinata a dare il mio contributo». Massimo Scacabrozzi, presidente di Farmindustria, ha messo in evidenza che «molti imprenditori che guideranno il nuovo corso appartengono alla filiera della salute». In particolare Francesco De Santis, «nostro vice presidente di lungo corso e ritenere un'azienda fortemente esportatrice, si riconosce implicitamente il grande orientamento del nostro settore alla continua innovazione. È una fase di intensa collaborazione». Bonomi ha voluto evidenziare il superamento delle tradizioni nella separazione merceologica per valorizzare le logiche di filiera». Confindustria «avrà ancora di più un ruolo chiave per il futuro del paese», ha detto l'ad di Deloitte, Fabio Pompei, commentando la futura squadra.

Bonomi ha voluto tenere per sé le deleghe al Centro studi, all'Europa e alle Politiche industriali.

-N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I VICE PRESIDENTI DI CONFINDUSTRIA E LE DELEGHE

La nuova squadra in alfabetico

 <p>BARBARA BELTRAME Internazionalizzazione</p> <p>Padovana, classe 1979, è responsabile comunicazione e marketing di Afv Beltrame Group e vicepresidente di Confindustria Vicenza, con delega Education e University. Nel Cda delle Fondazioni Cuo e Università di Genova ed è membro del Consiglio generale di Confindustria e Federmeccanica</p>	 <p>GIOVANNI BRUGNOLI Capitale umano</p> <p>Una riconferma. Classe 1970, è vicepresidente con delega al Capitale umano nella squadra di Vincenzo Boccia. Presidente del consiglio di amministrazione della Tiba Tricot Srl di Castellana, società leader nella produzione di tessuti ha guidato l'Unione Industriale di Varese</p>	 <p>FRANCESCO DE SANTIS Ricerca e sviluppo</p> <p>Presidente della Italfarmaco Holding S.p.A., di alcune delle consociate del Gruppo e dal 2013 alla presidenza di Italfarmaco Spa. Vice presidente di Farmindustria delegato per la ricerca e per i rapporti con la Crui, è stato membro del Comitato tecnico Ricerca e Innovazione di Confindustria</p>
 <p>VITO GRASSI Presidente del Consiglio delle Rappresentanze Regionali</p> <p>Sessantuno anni, nato a Napoli, Grassi è presidente di Unione Industriale Napoli e Confindustria Campania dal 2018 e numero uno del Consiglio delle rappresentanze regionali di Confindustria dal 28 aprile 2020. Imprenditore del settore energetico, Grassi è amministratore delegato di Graded Spa</p>	 <p>LUIGI GUBITOSI Digitale</p> <p>Nato nel 1961 a Napoli, è amministratore delegato e direttore generale di Telecom Italia. Ha ricoperto incarichi di vertice nel Gruppo Fiat, in Wind Telecomunicazioni e in Bank of America Merrill Lynch Italia. È stato direttore generale della Rai dal 2012 al 2015</p>	 <p>MAURIZIO MARCHESINI Filiera e medie imprese</p> <p>Classe 1955, è presidente di Marchesini Group Spa (packaging di prodotti farmaceutici e cosmetici). Dal 2009 al 2011 è stato presidente di Unindustria Bologna. Presidente di Confindustria Emilia Romagna 2012-2017 vicepresidente di Simest dal 2015 al 2019.</p>
 <p>NATALE MAZZUCA Economia del mare e Mezzogiorno</p> <p>Nato a Cosenza, 55 anni, è Amministratore e Direttore Tecnico della Ma.Co srl, la società di famiglia (edilizia pubblica e privata). È presidente di Unindustria Calabria, del Digital Innovation Hub Calabria, e presidente del Comitato per la Coesione territoriale di Confindustria</p>	 <p>EMANUELE ORSINI Credito e finanza e fisco</p> <p>Nato a Sassuolo nel 1973. Dopo gli studi, prosegue il percorso presso Sistem Costruzioni, azienda di famiglia leader in edilizia in legno e logistica industriale. Nel 2017 è presidente di Federlegno Arredo e Federlegno Arredo Eventi SpA, società proprietaria del Salone del Mobile di Milano</p>	 <p>MARIA CRISTINA PIOVESANA Ambiente e sostenibilità</p> <p>Nata a Cairarè (Treviso) nel 1965, risiede a Sacile (Pordenone). Fin da ragazza ha affiancato il padre Oliviero e lo zio Eugenio nella conduzione dell'azienda A.I.F. Uno Spa (produzione di mobili). Nel 2014 l'elezione a presidente di Unindustria Treviso</p>
 <p>CARLO ROBIGLIO Presidente Piccola Industria</p> <p>Nato a Torino, classe 1963. Fondatore, presidente e ceo del Gruppo Ebanò, holding che opera in campo editoriale, leader di mercato in Italia nei corsi professionali, nella formazione a distanza e nell'e-learning. Dal 2017 è presidente della Piccola Industria</p>	 <p>ALESSIO ROSSI Presidente Giovani imprenditori</p> <p>Classe 1979, romano, è presidente esecutivo della Imaco SpA, realtà attiva nel settore delle costruzioni generali, in Italia e all'estero. Nel 2017 è stato eletto presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria. È stato anche presidente del Gruppo Giovani di Unindustria Lazio</p>	 <p>MAURIZIO STIRPE Lavoro e relazioni industriali</p> <p>Classe 1958. È presidente di Prima Spa (componentistica in plastica per l'industria dell'auto, della moto e degli elettrodomestici). È presidente del Fedrosom calcio. Era già nella squadra di Vincenzo Boccia come vicepresidente per il Lavoro e le Relazioni industriali</p>

VERSO IL VOTO ONLINE

I Giovani rinovano al 26 giugno il rinnovo del vertice

Uno spostamento in avanti, di poco più di un mese. Il nuovo presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria non sarà eletto il 13 maggio, come previsto dal calendario iniziale della successione, ma il 26 giugno. C'è bisogno di più tempo per il rallentamento delle procedure, diverse dall'elezione del presidente senior, causate dall'epidemia sanitaria. Una elezione che avverrà con votazione on line.

«Siamo tutti chiamati a modificare la nostra quotidianità e adeguarci alle regole che l'emergenza ci impone», ha messo nero su bianco il

presidente degli under 40 di Confindustria, Alessio Rossi, in un comunicato diffuso ieri. «Per questo, pur desiderando di incontrarci per questo rito di passaggio, abbiamo adeguato i nostri meccanismi elettorali». Resta invece «immutabile» ha sottolineato Rossi «lo spirito di innovazione, osservazione e critica che da sempre accompagna noi Giovani imprenditori e che, ora più che mai, sarà a disposizione dei paesi». Nonostante l'attesa e le speranze, continua il testo, la prova si rende necessaria a garantire la prima fase del voto, «assicurando ai comitati

regionali di candidare in condizioni di sicurezza e rispetto dei processi elettorali locali i membri del consiglio centrale entrante». Il passaggio di consegne con il vertice uscente, dice ancora la nota, avverrà non appena le regole sul distanziamento sociale negli uffici lo consentiranno. I candidati sono Riccardo Di Stefano, siciliano, vice presidente di Rossi con la delega all'Education, e Eugenio Calearo Cimani, Veneto, figlio dell'ex presidente di Federmeccanica, Massimo.

-N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia & Imprese

Solidarietà
Mascherine
di Kristina Ti
per la onlus
MagazziniOz

Stile, voglia di ripartire e sostenibilità: la designer e imprenditrice torinese Cristina Tardito ha creato le KITMask, con tessuti esterni del brand e antibatterici per l'interno

Articoli sulle iniziative della moda per l'emergenza Covid
www.ilssole24ore.com/moda

Editoria
Telegram,
sequestrati
19 canali
«pirata»

Il procuratore aggiunto di Bari Roberto Rossi ieri ha ottenuto il sequestro di 19 canali pirata in cui gli iscritti potevano accedere a contenuti editoriali

— Servizio a pagina 16

Colorate.
Le KITMask sono nuove e si possono trovare su shop.kristinaiti.it



Federalimentare: sì al contratto «Da valutare gli effetti della crisi»

ALIMENTARE

Ferrari: serve un contratto che sia sostenibile per i prossimi quattro anni

L'export calerà del 15% nel 2020, ferme le vendite per bar e ristoranti

Cristina Casadei

Il rinnovo del contratto dei 400mila addetti dell'industria alimentare è un'esigenza di tutti ma «i temi chiave non devono essere affrontati in modo frettoloso ed emotivo», dice Silvio Ferrari, il vicepresidente di Federalimentare che guida la delegazione sindacale. Per le imprese serve tempo, sicuramente più tempo che in una situazione normale, per arrivare a un accordo che dovrà essere vero, realistico, sostenibile. Cominciando dal realismo, Ferrari spiega che oggi «c'è grande preoccupazione nelle aziende e tanti problemi da risolvere quotidianamente. La situazione è epocale e coinvolge tutti gli attori della filiera. Nelle aziende le priorità sono legate alle riaperture della Fase 2, alla volontà di mantenere i posti di lavoro e di mantenerli sicuri in una situazione sanitaria che complica il lavoro e la sua organizzazione, assorbendo molto tempo. E poi c'è la cassa integrazione che è presente anche nel nostro settore. Per questo abbiamo detto ai sindacati: riaggiornameci alla fine di maggio, per fare valutazioni in una situazione meno confusa rispetto a quella attuale. Una soluzione si troverà. Ferrari aggiunge anche che «un accordo per il 2020 magari rischiamo a raggiungerlo, ma il contratto dell'alimentare dura 4 anni e lo scenario che abbiamo di fronte è stravolto. Ogni settore deve capire il proprio interno come risollevarsi. Pensiamo solo a chi fa prodotti pasquali: quest'anno la Pasqua non c'è praticamente stata. O alle acque, che stanno soffrendo molto. O al lattiero caseario». A pochi giorni dall'annuncio da parte di Fai, Fiai e Uila della ripresa dello stato di agitazione dei lavoratori per il maggio, le imprese alimentari confermano la propria disponibilità

a rinnovare il contratto, ma sottolineano che il nuovo scenario chiede a tutti gli attori della filiera «un supplemento di saggezza nei comportamenti», osserva Ferrari. C'è un prima della pandemia quando i sindacati hanno chiesto oltre 205 euro di aumento e 22 di welfare per un totale di 227 euro, ben oltre il doppio rispetto ai 105 euro del precedente rinnovo. C'è un durante, ossia il presente, perché l'emergenza che vive il paese è ancora pienamente in corso. E poi ci sarà il post pandemia: il contratto dovrà servire a gestire anche la fase in cui ci conteneranno i danni. Veniamo quindi alla sostenibilità dell'accordo. Il settore ha un andamento molto variegato. Le stime per il 2020 del Centro studi di Federalimentare sono negative: l'export calerà del 15%, con rischi di ulteriore ribasso, le vendite interne scenderanno un meno 16%, 18% in valore e un meno 12/14% in volume. A questo slaggiando che sui 250 miliardi di euro di consumi alimentari 2019, un terzo, pari a circa 83 miliardi, sono generati dai «fuori casa». Ammoniano a oltre 18 miliardi di euro i ricavi da ristorazione e bar. Consumi attualmente fermi. La conseguenza di questa situazione è che molte aziende alimentari stanno facendo ricorso alla cassa integrazione ed è da questo contesto che la trattativa dovrà ripartire. A Fai, Fiai e Uila che chiedono date, le imprese chiedono tempo per discutere in un quadro meno incerto. «Ci sono temi che erano stati in una certa misura definiti prima della pandemia», osserva Ferrari. «Prendiamo lo smart working: è evidente a tutti che l'approccio a questo strumento in poche settimane è stato stravolto. La pandemia ha accelerato un processo che noi avevamo previsto potesse avvenire nei prossimi anni». In ogni caso ai sindacati, che all'inizio dell'emergenza hanno sospeso lo stato di agitazione e hanno condiviso, in molte grandi aziende, una nuova organizzazione del lavoro fatta spesso di flessibilità e straordinari, le imprese riconoscono che negli ultimi contatti hanno dato prova di responsabilità e condivisione di valori comuni. Un buon segno in vista di un accordo tanto necessario quanto delicato per il futuro delle nostre aziende e dei posti di lavoro che assicurano al Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Produzione alimentare. Il settore ha avuto effetti clamorosi dall'epidemia di Covid-19 ma non tutti positivi

L'INTERVENTO

IL RUOLO DEI CONSORZI DI GARANZIA

di **Franco Verrascina*** e **Ivano Vacondio****

In queste ore febbrili caratterizzate dalla emergenza coronavirus e dagli impatti sul nostro sistema economico, si sta definendo a Bruxelles una importante partita. In una sessione straordinaria, la Commissione Agricoltura e Sviluppo Rurale del Parlamento Europeo voterà gli emendamenti alla proposta di regolamento transitorio della Commissione che «traghetterà» la PAC verso la riforma che partirà non prima del primo gennaio 2022. Il regolamento che definirà la gestione del periodo transitorio costituisce anche l'occasione per introdurre leggere modifiche all'impianto attuale della politica agricola comune in vista della definizione del nuovo quadro regolamentare. Il lavoro di compromesso sta sicuramente orientando i parlamentari europei verso una serie di argomenti più cruciali. Nondimeno vanno considerati tutti i temi che emergono dagli emendamenti presentati e che potranno essere

comercializzare direttamente il prodotto dei propri associati che non gli è propria. In realtà la legislazione comunitaria affida ai Consorzi compiti eminentemente legati alla garanzia della qualità del prodotto sul mercato, alla tutela giuridica della denominazione, alla informazione e promozione del prodotto presso i consumatori ed alla sua valorizzazione. Un ruolo che mal si concilierebbe con le funzioni attribuite alle Organizzazioni di Produttori che, se applicate tal quali ai Consorzi, potrebbero determinare effetti distortivi sul mercato anche a danno dei consumatori e degli stessi produttori associati. Senza peraltro tener conto delle diverse forme giuridiche in cui sono strutturati oggi i Consorzi. Per tali motivi le nostre organizzazioni non concordano con la proposta di emendamento in questione, e commercializzare direttamente il prodotto dei propri associati che non gli è propria.

«L'emendamento, come recita la motivazione, mira a chiarire la possibilità che gli stessi membri possano riconoscere come Organizzazioni di Produttori (OP) i "gruppi di produttori" indicati agli articoli 3 e 46 del regolamento n. 1151/2012 che sono poi i Consorzi di garanzia e tutela delle DOP e delle IGP. Questa possibilità sarebbe concessa sulla base di un principio non condivisibile e cioè che essi possano assumere un ruolo ed una funzione, quella che la legislazione comunitaria attribuisce alle organizzazioni di produttori riconosciute e che nascono essenzialmente, tra le altre funzioni, per concentrare l'offerta

Le imprese: i consorzi non devono entrare nelle trattative sui prezzi dei prodotti

che viene contestato da un lato dalle associazioni delle imprese alimentari, e dall'altro dalle altre organizzazioni del mondo agricolo riunite nel coordinamento Agrisisme (si veda l'intervento in pagina). «I consorzi», sostiene Giuseppe Ambrosi, presidente di Assolate, «si devono occupare della tutela della qualità, della promozione e della programmazione dei piani produttivi. Ma non devono avere funzioni commerciali, le quali devono essere lasciate al libero mercato. So che il passaggio da consorzio a Op è già previsto dal Regolamento Omnibus e che anche cancellando l'emendamento 448 non si torna indietro. Ma almeno eviteremo che questo percorso sia troppo facile da imboccare e che, di conseguenza, venga imboccato in maniera massiccia».

Anche l'Unione europea degli industriali, il cui territorio è tra i più ricchi di DOP in Italia, si dice contraria all'emendamento 448: «È un passo cui si snatura l'identità dei consorzi da organismi a tutela della qualità e promozione dell'immagine in organismi che tenderebbero a gestire gli equilibri economici di una filiera produttiva, con effetti potenzialmente pericolosi per un'effettiva tutela degli interessi del consumatore e con effetti distortivi della libertà del mercato». Per Cesare Baldighi, presidente di Origini Italia, «l'emendamento in discussione mira a ampliare le competenze dei consorzi in questo senso e apprezzabile. Ma è necessario evitare la loro omologazione in tutto e per tutto alle Op sia in termini di funzioni operative, che meritano ulteriori approfondimenti, sia in termini di assetto giuridico, che deve invece rimanere inalterato».

— **Micaela Cappellini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24 ORE
PROFESSIONALE

Come una rivista digitale: con i commenti, l'approfondimento, gli orientamenti interpretativi e le rubriche.

Come un manuale sulla disciplina dell'Iva: con la trattazione specialistica e l'analisi dottrinale.

Modulo24 Iva

Come una banca dati: con la ricchezza documentale e i servizi, l'Esperto Risponde, la newsletter e le notifiche sulle novità.

Come tutti i nostri prodotti: con la qualità dei contenuti garantita dal Comitato scientifico, costituito dai principali Esperti del Sole 24 Ore in materia.

LA CONNESSIONE
UNICA A TUTTE
LE INFORMAZIONI
SULL'IVA DA OGGI ESISTE.

Scopri di più su modulo24iva.com

GRUPPO 24 ORE

La finanza/2

LE COPERTURE

Fondo di garanzia potenziato: le misure sono cumulabili

Rafforzamento per tutto il 2020 e sostegno alle imprese a titolo gratuito

PAGINA A CURA DI

Alessandro Germani

Per consentire alle imprese di ottenere liquidità per far fronte all'emergenza lo strumento, già storicamente collaudato, del Fondo centrale di garanzia è stato rafforzato dapprima con l'articolo 49 del Dl cura Italia e poi con l'articolo 13 del Dl liquidità.

Il rafforzamento è previsto, al momento, fino al 31 dicembre 2020 e la garanzia è a titolo gratuito. È stata poi eliminata la commissione per mancanza di perfezionamento, che era pari a 300 euro. L'importo massimo garantito per singola impresa è elevato a 5 milioni. Un aspetto importante riguarda il fatto che, quanto al personale delle Pmi, il limite non è posto a 249 unità ma viene incrementato fino a 499, fino a ricomprendere le mid cap. Al riguardo si può fare riferimento al dato letterale, quindi senza considerare i dati di

consolidato se l'impresa appartiene a un gruppo societario. La nozione di impresa è molto ampia, ricomprendendo sia i professionisti sia gli autonomi con partita Iva.

I PARAMETRI DA RISPETTARE

La percentuale di copertura della garanzia diretta è incrementata al 90% dell'ammontare di ciascuna operazione. Ma un elemento fondamentale consiste nella durata, che non deve essere superiore a 72 mesi. L'altra condizione consiste nel fatto che l'importo totale delle operazioni finanziarie non può superare, alternativamente:

- il doppio della spesa salariale annua del beneficiario per il 2019 o per l'ultimo anno disponibile; nel caso di imprese costituite a partire dal 1° gennaio 2019, l'importo massimo del prestito non può superare i costi salariali annui previsti per i primi due anni di attività; in generale, per questo parametro si può fare riferimento alla voce B9 dello schema di conto economico di bilancio;
- il 25% del fatturato totale del beneficiario nel 2019; in assenza di un bilancio approvato, si può fare riferimento anche a dati di preconstituito;
- il fabbisogno per costi del capitale di esercizio e per costi di investimento, opportunamente autocertificati, nei successivi 18 mesi, nel caso di piccole e medie imprese, e nei successivi 12 me-

si, nel caso di imprese con numero di dipendenti non superiore a 499.

Di fatto il terzo parametro entra in gioco qualora l'importo del finanziamento sia superiore sia al dato del costo del lavoro (raddoppiato) sia al 25% dei ricavi. Chiaramente quel dato dovrà essere autodichiarato dall'impresa.

LE ALTERNATIVE

Uno strumento importante è quello dei mini prestiti. In questo caso è prevista la garanzia del fondo, con copertura al 100% sia in garanzia diretta che in riassicurazione. Il tutto alle seguenti condizioni:

- l'inizio del rimborso del capitale non prima di 24 mesi dall'erogazione;
- una durata fino a 72 mesi;
- un importo non superiore al 25 per cento dell'ammontare dei ricavi del soggetto beneficiario, comunque non superiore a 25 mila euro.

Il dato dei ricavi è desumibile dall'ultimo bilancio depositato o dall'ultima dichiarazione fiscale presentata, ovvero per i beneficiari costituiti dopo il 1° gennaio 2019, da altra idonea documentazione, anche mediante autocertificazione. Il costo è parametrato al Rendistato ed è al momento individuato tra l'1,8% e l'1,9 per cento.

Altra possibilità riguarda i soggetti con ricavi non superiori a 3,2 milioni.

In questi casi il Fondo può concedere una garanzia del 90% che può essere cumulata con altra a copertura del residuo 10%, concessa dai Confidi o altro soggetto abilitato al rilascio di garanzie. Tale garanzia può essere rilasciata per prestiti di importo non superiore al 25% dei ricavi del soggetto beneficiario, quindi per un massimo di 800 mila euro.

IL CUMULO

Un aspetto importante riguarda la possibilità di cumulo fra più misure. Prendiamo a titolo esemplificativo un'impresa con ricavi pari a 500 mila euro. Se applichiamo il limite del 25% dei ricavi, questa impresa potrebbe finanziarsi per un massimo di 125 mila euro. Pertanto l'impresa avrebbe la possibilità di ottenere un miniprestito da 25 mila euro, con garanzia del Fondo al 100 per cento. Poi, per la parte rimanente pari a 100 mila euro, che consente comunque di rispettare il limite del 25% dei ricavi, potrà ottenere il residuo con un intervento del Fondo di garanzia al 90%, che sale al 100% in presenza di un Confido o di un soggetto analogo. Nel rispetto, quindi, delle condizioni previste dalla norma, è possibile optare per varie possibilità ottenendo così la finanza necessaria a ripartire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il plafond Sace. Le realtà produttive di dimensioni maggiori possono contare su garanzie per 200 miliardi di euro

Aiuti alle grandi imprese senza crediti deteriorati

Per i soggetti dimensionalmente maggiori il Dl liquidità prevede garanzie di Sace nell'ordine di 200 miliardi. Di questi, 30 miliardi sono destinati alle Pmi, ma solo dopo che queste avranno utilizzato integralmente il Fondo centrale di garanzia.

Le garanzie sono fornite entro il 31 dicembre 2020, per finanziamenti di durata non superiore a 6 anni, con possibilità di avvalersi di un preammortamento fino a 24 mesi. Sono coinvolte le imprese in bonis, ovvero quelle che al 31 dicembre 2019 non rientravano nella categoria delle imprese in difficoltà e alla data del 29 febbraio 2020 non risultavano presenti tra le esposizioni deteriorate.

L'importo del prestito garantito non è superiore al maggiore tra:

- il 25% del fatturato dell'impresa relativo al 2019, come risultante dal bil-

ancio o dalla dichiarazione fiscale;- il doppio dei costi del personale dell'impresa relativi al 2019, come risultanti dal bilancio o da dati certificati.

La garanzia copre il 90% del finanziamento per imprese con meno di 5 mila dipendenti in Italia e fatturato fino a 1,5 miliardi, l'80% del finanziamento per imprese con fatturato tra 1,5 miliardi e 5 miliardi o con più di 5 mila dipendenti in Italia, il 70% per imprese con fatturato oltre 5 miliardi.

Le commissioni annuali sono differenziate e modulate fra le Pmi e le altre imprese. La garanzia è a prima richiesta, esplicita, irrevocabile e conforme ai requisiti previsti dalla normativa di vigilanza prudenziale ai fini della migliore mitigazione del rischio; copre nuovi finanziamenti concessi all'impresa successivamente

all'entrata in vigore del decreto.

Le commissioni devono essere limitate al recupero dei costi e il costo dei finanziamenti coperti dalla garanzia deve essere inferiore al costo che sarebbe stato richiesto dal soggetto o dai soggetti eroganti per operazioni con le medesime caratteristiche ma prive della garanzia.

Esistono degli impegni per l'impresa:

- la stessa, oppure ogni impresa con sede in Italia che faccia parte del medesimo gruppo, non deve approvare la distribuzione di dividendi o il riacquisto di azioni nel 2020;
- assume l'impegno a gestire i livelli occupazionali attraverso accordi sindacali;
- il soggetto finanziatore deve dimostrare che ad esito del rilascio del finanziamento l'ammontare compless-

sivo delle esposizioni nei confronti del soggetto finanziato risulti superiore all'ammontare di esposizioni detenute alla data di entrata in vigore del decreto, corretto per le riduzioni delle esposizioni intervenute tra le due date in conseguenza del regolamento contrattuale stabilito tra le parti prima del decreto;

- il finanziamento deve essere destinato a sostenere costi del personale, investimenti o capitale circolante impiegati in stabilimenti e attività localizzati in Italia.

In presenza di imprese con meno di 5 mila dipendenti in Italia e con valore del fatturato inferiore a 1,5 miliardi è prevista una procedura semplificata: il richiedente si rivolge al proprio istituto e questo attiva la procedura per la garanzia Sace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL GRUPPO 24 ORE



LE GUIDE Reati societari e bilancio

Per l'emergenza Covid 19, anche il Dl liquidità deroga ad alcune significative e importanti regole di redazione del bilancio. Tutte le novità introdotte sulla Guida in edicola oppure online offerte.ilsole24ore.com/reatisocietari



IL MENSILE Contabilità & bilancio

Chiarezza espositiva, sintesi e indicazioni operative, grafici, tabelle, esempi di scritture contabili rendono la Guida alla Contabilità & Bilancio uno strumento operativo indispensabile per il professionista. Su più temi vengono costantemente e tempestivamente forniti approfondimenti autorevoli e speciali monotematici.



PIATTAFORMA Plusplus24 Fisco

È l'innovativo sistema informativo per i professionisti del fisco che permette di trovare subito documenti e approfondimenti in materia fiscale all'interno del patrimonio del Gruppo 24 Ore. È disponibile in due versioni: Gold e Platinum Ai. Tutti i dettagli su: plusplus24fisco.it

I FOCUS DEL SOLE 24 ORE
Settimanale - Registrazione Tribunale di Milano n. 170 del 07-06-2013

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini

CAPOREDATTORE
Maria Carla De Cesare

INSERTO A CURA DI
Nino Amadore, Enrico Bronzo, Maurizio Caprino

Annarita D'Ambrosio, Giuseppe Latour, Mauro Pizzin

Speciale Sapori della Campania

Coronavirus, la fase 2

a cura di Luciano Pignataro

M Mercoledì 29 Aprile 2020
ilmattino.it

Secondo la Fipe salteranno almeno 50mila locali da qui alla fine dell'anno con 300mila persone senza lavoro. Le dimensioni del fenomeno sono gigantesche: l'Italia è il terzo mercato europeo, superiore persino alla Francia e la Campania è in testa per percentuale e numero di imprese fondate e dirette dagli under 35 e dalle donne



Il valore del comparto ristorativo è di 46 miliardi di euro

I ristoranti



Nino Di Costanzo
«Ignorati da tutti»

Il vino



Giordano: «Sostenere l'immagine all'estero»

Luciano Pignataro

Forse è meglio partire da qualche dato così ci rendiamo meglio conto della gravità della situazione: l'Italia è il terzo mercato della ristorazione in Europa dopo Regno Unito e Spagna. Ecco allora che mentre in Germania la ristorazione rappresenta meno del 30% del totale dei consumi alimentari, la stessa sale al 49,6% nel Regno Unito, al 51,1% in Spagna e addirittura al 62,3% in Irlanda. In Italia la quota si attesta al 35,7%, circa cinque punti percentuali al di sopra della Francia.

Il valore aggiunto dei servizi di ristorazione è stimato nel 2018, ultimi dati disponibili in oltre 46 miliardi di euro, in crescita rispetto all'anno precedente di oltre due punti percentuali.

Food, under 35 in ginocchio

Sono 56.606 le imprese registrate del settore ristorazione gestite da under 35, pari al 14,4% del totale così distribuite: 54,2% ristoranti, 45,1% bar e 0,6% mense e catering.

Le imprese si distribuiscono tra i due canali bar e ristoranti. Anche in questo caso la forma giuridica prevalente è la ditta individuale, dove due imprenditori su dieci sono giovani.

A livello territoriale è al Sud dove è più alta l'incidenza delle imprese giovanili, in particolare il primato spetta a Sicilia e Calabria (19,7%), seguite dalla Campania 19,6%. Per numerosità il primato spetta invece a Lombardia e Campania. È la riprova di quanto il settore sia attrattivo tra i giovani proprio nelle aree del Paese dove è maggiore la difficoltà di trovare un lavoro.

Dunque questa pandemia ha azzerato turismo e ristorazione e la ripartenza sarà lentissima sino a che non si troverà un vaccino o un farmaco efficace. Ad essere più colpite saranno proprio le regioni del Sud dove in percentuale, ma per quanto riguarda la Campania anche in valori assoluti, la contribuzione al pil è più alta in questi due segmenti. E le categorie più colpite

saranno proprio le donne e i giovani che in questo settore hanno trovato più sbocchi e una ragione in più per non emigrare.

Tagliare le gambe alla ristorazione e al turismo significa negare un futuro alla regione Campania che di questo vive e che qui impiega i suoi giovani migliori, molti dei quali sono diventati imprenditori.

Ecco perché la qualità dell'intervento pubblico istituzionale si dovrà misurare solo nella tenacia e nella efficacia di tutelare la parte della popolazione che ha più creduto in se stessa e che al tempo stesso è la meno garantita da ogni paracadute sociale tradizionale.

Ci auguriamo che questi concetti base elementari siano ben compresi da chi deve decidere le misure da adottare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAPUTO
Il mulino di Napoli

“**Napule è mille culture**”

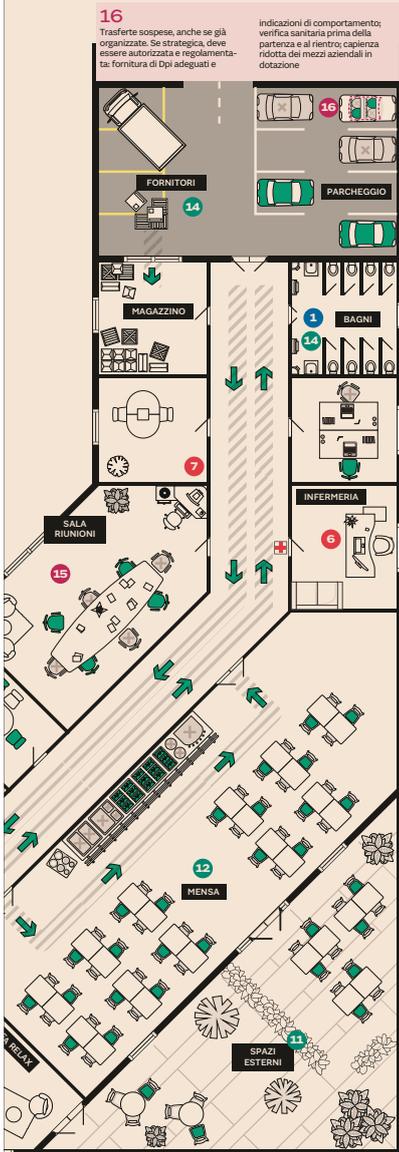
Mille colori e mille sapori legano la storia di Napoli a quella del nostro Mulino. Una storia fatta di passione, generosità e rispetto della tradizione.



@mulinocaputo mulinocaputo.it



IL MATTINO - NAZIONALE - 17 - 29/04/20 ----
Time: 28/04/20 22:52



16 Trasferite sospese, anche se già organizzate. Se strategica, deve essere autorizzata e regolamentata: fornitura di Dpi adeguati e

indicazioni di comportamento, verifica sanitaria prima della partenza e al rientro; capienza ridotta dei mezzi aziendali in dotazione

14 Accessi di fornitori e visitatori solo se necessari per garantire la continuità aziendale, previa informativa sulle disposizioni aziendali da rispettare (distanza, temperatura, utilizzo di Dpi, ecc) e registrazione in ingresso e uscita.

Per i fornitori ingressi e percorsi (inclusi i servizi igienici) dedicati. Gli autisti dei mezzi devono preferibilmente restare a bordo. Nelle aree di carico scarico verranno utilizzati distanziatori e barriere

6 Piano di emergenza che preveda: sorveglianza sanitaria preventiva (visite mediche su richiesta); modalità di gestione di un eventuale "caso sospetto COVID-19" (sia dipendente sia esterno), nel rispetto della privacy; obblighi di comunicazione alle autorità sanitarie in presenza di personale infetto e collaborazione al tracciamento della rete di "contatti stretti"; servizio di supporto sanitario a domicilio su richiesta

7 Elenco del medico competente di situazioni di particolare fragilità con patologie attuali o pregresse (previa documentazione fornita dal lavoratore) per una tutela appropriata e nel rispetto della privacy

12 Ingressi scaglionati e contingentati nelle mense aziendali e aree ristoro. Estensione dell'orario del servizio mensa/ristoro. Flussi unidirezionali di ingresso e uscita. Tempo ridotto di sosta. Riduzione dei tavoli e posizionamento "a scacchiera" o "in diagonale" delle sedute (dove non è possibile il rispetto del distanziamento si consiglia la chiusura del servizio).

11 Iniziative per garantire il rispetto del distanziamento (almeno 1 metro). Revisione del layout delle postazioni. Barriere fisiche in plexiglass, segnaletica a terra, avvisatori di

prossimità. Capienza massima di locali e spazi comuni. Ascensori da evitare, tranne per i disabili. Uso degli spazi esterni, per pause e pasti

ELECTROLUX

Test e tamponi su base volontaria

Oggi riapre lo stabilimento Electrolux di Susegana, in provincia di Treviso. Il secondo tra i cinque della multinazionale svedese in Italia a riprendere le attività dopo quello di Porcia (Tordoneo), che ha riaperto i battenti la settimana scorsa. In tutto sono 4.800 i lavoratori impiegati in Italia. A Susegana si ripartirà con lavoratori volontari e con isolato turno del mattino.

«Il periodo di chiusura - spiega il direttore delle relazioni industriali Ruben Campagner - è stato impiegato per creare il distanziamento di 1,5 metri fra i lavoratori nelle linee di montaggio, che però per il 90% gli avevano postazioni

distanziate. Dove era necessario abbiamo inserito barriere in plexiglass».

L'accordo tra azienda e sindacati siglato il 17 aprile prevede, tra le altre misure per gestire l'emergenza da coronavirus, la partecipazione a un progetto di ricerca dell'Ircs Burlo Garofalo di Trieste: su base volontaria, i lavoratori potranno essere sottoposti a test sierologici di ricerca degli anticorpi per il Covid-19 e a tamponi naso faringei.

«Stiamo dialogando per far partire il progetto - continua Campagner - che ovviamente non possiamo attuare da soli e segnalare le indicazioni delle autorità sanitarie».

Pasti "a sacchetto" o "teatini" con cibi confezionati all'origine, posate usa e getta, bottiglie di plastica al posto degli erogatori di bevande e condimenti mono dose. Impedire il self-service. Consigliato l'uso di guanti per le macchinette erogatrici di bevande e snack

Note: (*) Ircs Forst, Fca, Electrolux, Whipsol, Nebiolo, Oni, Campar, Piaggio, Ferret, Ania, Asea, Nucleo, Landis, Confindustria Bergamo e Pubblica Amministrazione. Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su presentazioni sigli

LA CHECK-LIST

Postazioni distanziate e Dpi da usare sempre

Gabriele Tadda

La riapertura delle imprese che hanno sospeso la loro attività dovrà avvenire in totale sicurezza, condizione imprescindibile indipendentemente dalla data nella quale sarà possibile operare. In attesa delle indicazioni più dettagliate dei provvedimenti in corso di emanazione, il punto di riferimento continuo a essere il protocollo condiviso fra governo e parti sociali del 14 marzo, in vigore il 24 aprile, (di quasi 100 pagine) e altri linee guida per specifiche filiere, in primo luogo trasporti e logistica ed edilizia (tanto che anche il Dpm del 10 aprile impone alle imprese operanti il rispetto del protocollo stesso (articolo 2, comma 10).

In generale, per l'apertura sarà dritta l'adozione delle misure minime previste nel protocollo e per questo è bene che anche le imprese ancora non operative non si facciano trovare impreparati a ripartire: vanno valorizzati gli aspetti relativi alla gestione dell'accesso di lavoratori e terzi in azienda, con possibilità di sottoporre i lavoratori a misurazioni della temperatura ed eventuale promiscuità con i fornitori in generale e con i visitatori.

Nell'ambito del posto di lavoro, fin da ora è necessario predisporre le condizioni che rispettino la distanza minima di un metro, sia negli uffici, sia nelle aree produttive nelle quali - anche se non è previsto dal protocollo - sarà utile disciplinare anche la viabilità delle persone in modo che siano ridotti al minimo possibile gli incroci fra lavoratori, sia in ingresso/uscita dal posto di lavoro che nell'ambito dello stesso ambiente.

Oltre a ciò, sarà di fondamentale importanza poter dimostrare il corretto e costante utilizzo dei dispositivi di protezione individuale (Dpi) appositamente previsti per l'emergenza Covid-19, in particolare mascherine e guanti, sempre richiesti e condizione imprescindibile per lavorare, soprattutto laddove non sia possibile garantire sempre la distanza sociale minima. Altrettanto capillare deve essere la prevenzione di sanificazioni periodiche e la disponibilità di prodotti igienizzanti per chiunque entri in contatto con l'ambiente di lavoro.

È da valorizzare, altamente, poi, l'aspetto di informazione, per lavoratori e terzi, e di formazione specifica dei lavoratori, sia in relazione alle procedure adottate, sia in relazione al comportamento da tenere in occasione del lavoro. Quasi ovunque dovranno essere ripensate e rimodulate le aree di ricreazione e mensa, con necessità di scaglionare gli accessi e garantire la distanza fra i fruitori di queste aree.

Insomma, l'azienda e il modus operandi di ciascun soggetto interessato devono essere necessariamente ripensati per poter rispondere da subito al possesso dei requisiti minimi per la riapertura. Diversi enti di controllo hanno predisposto check-list da compilare al momento dell'accesso in azienda, per verificare il rispetto di tali disposizioni. E, pur con leggere differenze, tutte sono suddivise nel macro settore da verificare ed elencano in particolare modalità di ingresso in azienda per personale ed esterni, informazione, pulizia e sanificazione, precauzioni igieniche, dispositivi di protezione e gestione spazi comuni, organizzazione del lavoro, spostamenti e riunioni, sorveglianza sanitaria e gestione dei soggetti sintomatici.

Seguendo questa traccia, ciascuna azienda dovrà organizzare la propria riapertura avendo cura di ricordare che non esiste un unico modo di operare validi per tutti, ma che ognuno dovrà adattare il protocollo alla propria specificità reale.

Le imprese cancellate

NEI PRIMI TRE MESI DELL'ANNO

Serie storica del saldo tra iscrizioni e cessazioni nel I trimestre di ogni anno. Saldo numero imprese in migliaia



I principali settori colpiti. Numero di imprese e var % dello stock nel I trim 2020

Settore	Numero di imprese	Var % dello stock
Commercio	1.493.404	-1,06
Agricoltura	733.385	-0,98
Attività manifatturiere	551.810	-0,67
Attività ristorazione	455.171	-0,37
Trasporto e magazzino	166.806	-0,33

NEI PROSSIMI MESI IN LOMBARDIA

Stima dell'impatto di un calo del 10% del Pil sulle imprese manifatturiere lombarde in base agli ultimi dati di bilancio disponibili

Principali comparti	Imprese	Probab. cessazioni	Imprese che potrebbero fallire
Metalmeccanica	2.526	9,62	243
Macchinari	1.854	9,24	171
Gomma e plastica	831	8,82	73
Prodotti tessili	584	8,33	49
Apparecchi. elettriche	565	10,09	57
Prod. chimici	563	10,10	57
Alimentari	560	11,18	63
Abbigliamento	289	10,49	30
Mobile	282	9,20	26
Totale	10.622	9,50	1.028

(*) Rappresenta la probabilità di inadempimento del soggetto alla realizzazione del capitale prestato a degli interessi maturati. Fonte: Rodinfinance

LA MORTALITÀ DELLE IMPRESE

Già chiuse nel primo trimestre 9mila aziende in più del 2019

Basta proiettare le stime del crollo del Pil sugli ultimi bilanci depositati per capire che molte imprese non riusciranno a sopravvivere alla crisi provocata dall'emergenza Covid-19. Lo ha fatto Modefinance, società specializzata nella valutazione del rating delle imprese e delle banche, analizzando i bilanci di circa 10mila imprese manifatturiere lombarde. Lo scenario è di un calo del 10% del Pil nel 2020 (-9,1% la stima del Fondo monetario internazionale per l'Italia): applicando la proiezione agli ultimi dati finanziari disponibili, circa 1.028 imprese manifatturiere (il 9,5% del totale), se non adottano contromisure, potrebbero entrare nell'area finanziaria di rischio fallimento, secondo Modefinance.

Così il calo del Pil diventa sempre più reale per il mondo delle imprese, oggi alle prese con la ripartenza. Le proiezioni consentono di fare stime, ma ovviamente la realtà dipenderà da molti altri fattori: capacità di ricapitalizzare o di mettere in atto operazioni straordinarie (ad esempio fusioni o cessioni), misure di sostegno pubblico, prolungamento o meno di misure restrittive a causa dell'emergenza sanitaria. Fatto sta che la crisi morde sui bilanci di mol-

te aziende e i mancati ricavi di questi mesi rischiano di mettere in ginocchio molti comparti produttivi. I primi numeri che hanno acceso l'riflettori sul rischio di mortalità delle imprese sono quelli diffusi da Unioncamere-InfoCamere. La rete delle camere di commercio ha rilevato quasi 9mila imprese in meno nel primo trimestre 2020, contro un calo di 2mila nello stesso trimestre del 2019. Il bilancio della nati-mortalità delle imprese tra gennaio e marzo di quest'anno risente delle restrizioni seguite all'emergenza Covid-19 e rappresenta il saldo peggiore degli ultimi sette anni. Si deve risalire fino al 2013, uno degli anni peggiori per l'economia italiana, per trovare un saldo simile rispetto allo stesso arco temporale.

La "perdita" nell'ultimo imprenditoriale italiano di 30mila attività, registrata da gennaio a marzo di quest'anno, riflette diversi fattori. Innanzitutto, il costo di eccezionalità con cui l'economia reale si sta muovendo durante l'emergenza appesantisce un risultato di bilancio, quello sulla nati-mortalità delle imprese, che nei primi tre mesi dell'anno chiude sempre in rosso per effetto delle chiusure comunicate sul finire dell'anno preceden-

te. Inoltre, i dati emersi potrebbero essere ancora "congelati", per effetto delle misure restrittive in vigore a partire dal mese di marzo, si eleva un netto calo delle iscrizioni, ma anche - visto che sono "sospese" anche le procedure concorsuali - le cessazioni sono inferiori rispetto alla media del periodo. Tra gennaio e marzo si registrano 96.629 nuove aperture, a fronte di 114.410 dello stesso trimestre dell'anno precedente, e 126.912 chiusure contro le 126.069 del 2019.

Questi numeri, poi, vanno osservati nel dettaglio. Nel primo trimestre dell'anno il saldo è stato terribilmente negativo per le imprese individuali, in parte anche per le società di persone, mentre è stato - al contrario - positivo per le società di capitali. Questi dati si riflettono a livello territoriale e settoriale: lo stock di imprese registrate si riduce maggiormente in Molise, Marche, Valle d'Aosta, Piemonte e Friuli-Venezia Giulia; i principali settori che registrano le variazioni più negative sono il commercio (-1,06%), l'agricoltura (-0,98%) e l'attività manifatturiera (-0,7%). Ma per vedere i veri effetti della crisi bisognerà aspettare la ripartenza delle attività.

L'INDAGINE ARTHUR D. LITTLE

Decisioni veloci e flessibilità: i consigli dei ceo per ripartire

Ciò che la crisi sanitaria in corso ha mostrato è che non esiste una ricetta valida da seguire pedissequamente e applicare in ogni caso con la certezza che se ne uscirà vincitori. A tre mesi dallo scoppio dell'epidemia di Covid-19 a Wuhan, però, si possono cominciare a tirare alcune somme, per capire cosa fino ad ora ha funzionato. E cosa, invece, va migliorato.

Lo ha fatto la società di consulenza Arthur D. Little, intervistando 25 ceo di altrettante società che hanno sede nel Far East e in Italia - tra cui Axa, Fastweb, Nissan, Aerporti di Roma ed Enav, solo per citarne alcune - per capire come hanno gestito la prima reazione all'epidemia, e di lockdown che i Paesi hanno adottato per contenere la diffusione del contagio, e che cosa stanno facendo per preparare il terreno alla ripartenza. Cercando di fruttare quanto imparato proprio durante il momento di crisi attuale.

La risposta alla crisi

La migliore reazione è arrivata dall'Estremo Oriente, dove le imprese - avendo già vissuto in prima linea l'epidemia di Sars - erano più preparate. «In Italia molte aziende avevano piani di rischio "sulla carta" - racconta Saverio Caidani, ma-

naging partner di Arthur D. Little Italy & Spain, tra gli autori del report *Leading businesses through the Covid-19 crisis* - ma nell'applicazione delle misure non sono state abbastanza rapide. Altre, invece, anche grazie ai contatti continui con la Cina, hanno agito subito le misure di sicurezza e si sono rivelate capaci di reagire prontamente. Tutti i ceo intervistati concordano sul fatto che, in questa situazione, ha reagito meglio chi ha saputo prendere decisioni e agire rapida-

Comunicare con staff, fornitori e partner è fondamentale, così come riflettere sulle opportunità del digitale

mente, con l'apertura mentale al cambiamento dei propri piani, anche due giorni dopo».

Focus sulla comunicazione
Un altro tema chiave che emerge dal report è quello della comunicazione, in primis quella interna: coinvolgere lo staff e tenerlo informato, mantenendo un contatto vivo e continuo anche tra i vertici della società e i dipendenti in smart working. «L'aspetto umano

è fondamentale anche in un momento in cui si deve mantenere a distanza», continua Caidani. Il report sottolinea l'importanza del dialogo con i fornitori - che in questa situazione vanno equiparati allo staff in termini di importanza - e con autorità, governi e comunità locali: tra le conclusioni dello studio emerge anche come il ruolo dell'azienda, in un momento di emergenza collettiva, sia di impegnarsi nel fare la cosa giusta per la società.

La ripartenza flessibile
Oggi gli occhi sono inevitabilmente puntati sulla ripartenza: sebbene per ora regni l'incertezza su tempi e modalità, i ceo hanno sottolineato l'importanza di mantenere un atteggiamento positivo, cercando di sfruttare opportunità che si presenteranno. «Le aziende con flusso di cassa più elevato - continua Caidani - avranno chance di fare acquisti a buon mercato».

Al di là dell'M&A, ogni azienda dovrà cercare di capitalizzare quanto imparato durante l'epidemia: «Un tema importante è quello del digitale - spiega Caidani - spunto di riflessione utile non solo sul fronte taglie dei costi, ma anche per lo sviluppo di attività che possano generare ricavi».



ONLINE
Tutte le informazioni sulla fase 2, la mappa dei contagi e le misure per le imprese Isolo24ore.com

n. 65 - 04 maggio 2020

> FIDMed

Rassegna stampa

I nuovi conflitti del lavoro digitale nella società virale



Antonio Casilli: «App, grande distribuzione, e-commerce. Organizzarsi senza essere subalterni alla retorica dell'innovazione»

Roberto Ciccarelli

«La crisi pandemica ha fatto emergere un mercato del lavoro a tre teste - afferma Antonio Casilli, docente di sociologia presso l'università Télécom Paris - Ci sono persone che possono tele-lavorare da casa durante la quarantena. Lo "smart working" è molto celebrato, ma la possibilità di ricorrere a questo uso delle piattaforme digitali non supera in media il 30 per cento della forza lavoro dipendente. Nel lungo post-quarantena lo "smart working" potrebbe essere imposto e non scelto. In alcuni casi potrebbe essere il preludio al licenziamento, al part time involontario

do i commenti sui social network o allenano gli algoritmi a diventare "intelligenti". Oggi il traffico di dati è enormemente aumentato a causa della reclusione di miliardi di persone. Questi "operai" digitali, a volte dei cottimisti pagati a clic, operano in tutto il mondo e, pur essendo molto numerosi, sono a volte impossibilitati a radunarsi nelle fabbriche del clic dove operano in Spagna, in Irlanda, paesi anche loro in quarantena. E, se operano da casa, o da smartphone, sono pochi per gestire lo spam e le fake news che si sviluppano nelle relazioni digitali.

Chi ruolo occupa il lavoro di cura in questa divisione del lavoro in quarantena?

La gestione delle relazioni familiari e delle mansioni è distribuita in maniera diseguale e il peso è ancora più forte sulle donne. Ha ragione chi rivendica il riconoscimento di un reddito per permettere l'autodeterminazione delle donne in un contesto drammatico dove aumentano le violenze domestiche e gli omicidi. In molti casi le donne lavorano nei settori di prossimità, nella grande distribuzione o nel settore sanitario. I sindacati stanno chiedendo aumenti, tutele e la regolarizzazione di lavoratrici che sono costrette ad operare nell'economia informale. La soluzione può essere dunque duplice: da una parte ci vuole un reddito che permette l'autodeterminazione, dall'altra i diritti del lavoro. **È emersa la divisione tra chi non ha sussidi ed è in povertà e chi può comunque accedere a una precarietà piattaforma per cercare di guadagnare. Qual è il ruolo delle piattaforme digitali in questa nuova stratificazione sociale?** Nominalmente, aiutare i lavoratori. In realtà, rafforzare il loro sfruttamento. In un contesto dove a un enorme numero

di persone, anche lavoratori autonomi, sono stati estesi in maniera eccezionale i classici sussidi sociali, esiste una moltitudine di persone che non hanno accesso al welfare. Il lavoro digitale è un'opportunità per sbarcare il lunario e una giustificazione legale per uscire di casa. Assistiamo anche a una trasformazione delle piattaforme. Uber, specializzata nel trasporto privato non di linea, sta cercando di reinventarsi come trasportatore di merci dell'ultimo chilometro.

Quali sono i rischi che corrono chi lavora per queste piattaforme?

Prendiamo il caso del «Contactless delivery», la consegna senza contatto. I fattorini non consegnano direttamente, ma lasciano la merce fuori dalla porta o nel portone. Ma la sicurezza è solo per il consumatore. Questi lavoratori devono relazionarsi con i ristoranti o gli hub di consegna, viaggiare in città, correre ogni tipo di rischio. Dare il monopolio a queste piattaforme significa riconoscere il monopolio di usare un linguaggio che stravolge la realtà.

Perché i gig workers protestano in molti paesi?

Le piattaforme cercano di abbassare il prezzo del lavoro, quando la domanda aumenta. In Spagna accade con Glovo che ha dimezzato la tariffa base e sta provocando ondate di scioperi. A Madrid c'è stato il primo sciopero di strada in una città in quarantena. Azioni sindacali che prima erano scioperi selvaggi si stanno organizzando per il primo maggio anche negli Stati Uniti. Si aprono nuovi fronti di conflitto attorno le piattaforme e contro la loro visione angelicata dell'innovazione. È uno scenario comune all'economia delle app, alla grande distribuzione e all'e-commerce su Instacart, Amazon o Whole Foods. **In che modo è possibile riconoscere i diritti dei lavoratori digitali dell'ultimo chilometro?** Questo era un problema scottante prima dell'epidemia, ora è ancora più urgente. Esistono due orientamenti: fare rientrare il lavoro della consegna dell'ultimo chilometro in quello subordinato, garantendo le tutele. È la posizione prevalente tra i sindacati e

in alcuni attori della società civile. Non tutti sono però d'accordo. Tra i lavoratori alcuni chiedono addirittura la chiusura o la collettivizzazione delle piattaforme e l'estensione dei diritti oltre il lavoro salariato. In entrambi i casi non si hanno conseguenze negative. In un contesto come quello attuale, con una recessione mai vista, essere riconosciuti salariati di aziende che possono scomparire da un momento all'altro, potrebbe non essere l'unica soluzione.

Didattica a distanza, piattaforme, social media, logistica. Il capitalismo digitale sarà uno dei vincitori della crisi?

È una conclusione probabile. È in atto una cattura sociale e un'appropriazione del valore. Una serie di servizi offerti in modalità alternative sono stati sussistiti da WhatsApp, Instagram, Zoom e compagnia. È urgente capire come organizzare diversamente una società evitando la subordinazione alle retoriche sull'automazione che occultano l'attività di persone senza diritti ma svolgono un lavoro fondamentale.

A Madrid i rider hanno scioperato in quarantena. Azioni sindacali previste il primo maggio negli Stati Uniti

o al taglio del costo del lavoro».

Quali sono le altre teste?

La seconda è costituita da lavoratori precari o dipendenti già attivi che non possono tele-lavorare. Il personale medico, quello della grande distribuzione, i trasporti pubblici e i lavoratori di prossimità. Tra questi ci sono i lavoratori delle consegne dell'ultimo chilometro: i rider in moto o in bici, i driver con i camioncini che Amazon considera "liberi professionisti" o conto-terzisti e sono invece alle sue dipendenze. Consegnano le merci a chi è in quarantena e sono diventati più visibili quando le folle sono scomparse dalle città. La terza testa è quella dei lavoratori dell'automazione che moderan-



In alto, Antonio Casilli. Qui sopra foto di Dieu Nallo Chery/Ap

Riforma del Welfare e reddito di base per i «just-in-time» senza tutele né diritti

La pandemia da Covid 19 ha dimostrato la centralità del lavoro fisico e intellettuale, digitale e di cura: la concreta e ricca produzione del valore prodotto dalle «reti umane» che muovono le catene di fornitura globali; l'interconnessione di mansioni, capacità e facoltà intermedie dagli algoritmi e dalle piattaforme di proprietà privata che estraggono il plusvalore dall'esercizio quotidiano di una forza lavoro che non godrà mai, allo stato attuale, della ricchezza prodotta dalla sua cooperazione. Rider, braccianti, addetti alle pulizie, collaboratrici domestiche, badanti, operai nelle fabbriche e della logistica, addetti alle vendite nei supermercati, giornalisti e edicolanti, docenti e studenti costretti nelle stanze virtuali delle piattaforme che producono record di utili in borsa

per i loro azionisti. La segregazione di miliardi di persone è diventata la fortuna di un pugno di aziende, già note come Amazon che sta assumendo 175 mila persone in tutto il mondo, Zoom o Hungout (Google). In questa nuova divisione del lavoro stiamo inoltre sperimentando una nuova stratificazione sociale in una società di classe auto-isolata: tanto più crescono coloro che producono merci materiali, digitali e affettive, trasportandole nella fabbrica, negli ospedali, nei supermercati o nelle case dagli schermi, tanto meno si riconoscono i diritti e le tutele della forza lavoro invisibilizzata. Tanto più cresce un esercito di lavoratori che operano nei magazzini e nelle strade temendo di essere contaminati dal coronavirus, tanto meno si parla di proteggere i loro diritti, anche in caso di intermittenza lavorativa e disoccupa-

zione, o come remunerazione per le attività di riproduzione e protezione della vita propria e altrui.

Questo è il momento della forza lavoro «just-in-time» digitale, ma non dell'idea di una negoziazione e regolazione delle tutele e dei diritti. Le immagini dei rider in attesa della metropolitana a Milano nella sera di Pasqua sono l'esempio di una violenza sociale inaudita. A parte i diretti interessati, e le realtà auto-organizzate di Milano, Bologna o Roma, nessuno ha ancora pensato di riconoscere la piena tutela a questi lavoratori, in un momento in cui i governi varano norme per qualsiasi aspetto della vita. Si preferisce normare gli affetti in una minacciosa profalassi paternalista e poliziesca e non ammettere che nulla in questa società coatta funziona senza gli invisibili. Non sono invisibili, ma sono utili quando portano un sushi, una birra o un Kinder Bueno a casa, vero? La ferocia classista di questa condizione dovrebbe finalmente interrogare il consumatore trattato come «Re» da cinici

imprenditori del digitale e da una ipocrita politica subalterna.

Nel «dopopandemia», nella «fase due» che non arriverà se non tra uno o due anni con un vaccino, il «distanziamento sociale» può comportare una nuova ondata di precarizzazione in nome della «produttività» mentre vivremo la più dura delle recessioni. Se volessimo osservare la nuova cittadinanza virale dal punto di vista di chi ha perso il lavoro, o da quello di chi già non ne aveva uno nel perimetro del lavoro salariato capitalista, la situazione sarà peggiore. Per la fondazione dei consulenti del lavoro la sospensione, anche se temporanea, delle attività produttive ha, fra le altre cose, causato per 3,7 milioni di lavoratori il venir meno dell'unica fonte di reddito familiare. In questo collasso economico dovrebbero venire prima la vita, la forza lavoro e una riforma universalistica del Welfare a partire da un reddito di base incondizionato, pagato anche dai capitalisti digitali per tutti coloro che continueranno a lavorare per loro sempre di più e sempre peggio. **ro. cl.**

Primo Piano Coronavirus

GLI INTERVENTI

Imprese, aiuti regionali fino a 800mila euro

Manovra anti-crisi. Slittano a maggio le nuove misure per l'economia
In cantiere l'estensione agli enti locali delle deroghe sugli interventi di Stato

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Sovvenzioni dirette, agevolazioni fiscali o anticipi da rimborsare fino a 800mila euro per impresa con l'addio temporaneo a tutti i limiti fino ad oggi imposti dalle regole comunitarie alla possibilità di erogare aiuti finanziari da parte di regioni e province autonome. A presentare ieri ai governatori il pacchetto di misure messe a punto dal ministro per le Politiche Comunitarie, Enzo Amendola, è stato il suo collega di governo Francesco Boccia nel corso della cabina di regia con gli enti territoriali, ricordando anche il sostegno alle imprese della pesca (20mila euro di aiuto) e dell'agricoltura (100mila euro). Ma gli enti territoriali potrebbero intervenire con tutto il ventaglio degli aiuti previsti dall'ultima comunica-

Il nuovo giro di aiuti pubblici si affaccia all'operazione Cdp e sul rafforzamento patrimoniale delle Pmi.

zione Ue sul Temporary Framework, dalle garanzie sui prestiti agli aiuti su misura per la ricerca e lo sviluppo legati all'emergenza Coronavirus. Il nuovo giro di aiuti pubblici alle imprese, che si affianca all'operazione Cdp e agli interventi di rafforzamento patrimoniale delle Pmi annunciati lunedì alla Camera dal ministro dell'Economia Gualtieri, è stato costruito per quello che doveva essere il decreto Aprile. E che invece si sta trasformando nella maxi-manovra di maggio.

Lo stesso negoziato con Bruxelles sugli aiuti di Stato si chiuderà la prossima settimana, spiega il titolare dei conti. Poi arriverà il Df. Ma sulla sua strada ci sono ancora ostacoli interni alla maggioranza. Che ancora discute su misure chiave per i suoi azionisti come il reddito di emergenza promosso dal Cinque Stelle e il pacchetto famiglia spinto da Italia Viva. Il Rem è

ancora in cerca di una quantificazione definitiva proprio perché a monte ci si divide ancora sull'ammontare del bonus e della platea, in particolare per i nuclei familiari con disabili.

Distanze ancora ampie anche sul pacchetto famiglia. Il titolare dell'Economia spinge per utilizzare la leva fiscale, mentre parte dei Democratici sostengono la proposta Delrio di un assegno universale. Ma il campo è occupato anche dalla misura studiata dalla ministra della Famiglia Elena Bonetti (V), in cui si prevede un assegno per ogni figlio fino a 14 anni modulato in base all'Isee, da un minimo di 80 euro fino a un massimo di 160 euro con un indicatore economico equivalente fino a 7mila euro.

L'impossibilità di arrivare a una quantificazione del bonus e la mancanza di selettività della misura sono i due ostacoli che al momento appa-



Elena Bonetti. La ministra per le Pari opportunità e la Famiglia ha presentato la proposta di un assegno per ciascun figlio fino a 14 anni modulato in base all'Isee: da un minimo di 80 euro fino a un massimo di 160 euro con un indicatore economico equivalente fino a 7 mila euro.

800 euro

AUMENTA IL BONUS AUTONOMI
Tra le misure in arrivo, confermata l'estensione da 600 a 800 euro, per due mesi, del bonus autonomi.

In discussione. Negoziato con la Ue sugli interventi pubblici da chiudere la prossima settimana - Maggioranza divisa su Rem e pacchetto famiglia



Vincenzo Amendola. Il ministro degli Affari europei ha elaborato un pacchetto a favore delle imprese

sono difficili da superare. Per chiudere sul pacchetto famiglia ballano ancora i congedi parentali straordinari dove le opzioni vanno da una proroga scada nei quindici giorni già previsti dal Cura Italia a una loro estensione anche fino a un mese. Possibilità questa l'ultima che deve ancora fare i conti con le risorse disponibili.

Tutto da definire anche il capitolo degli interventi a sostegno dell'edilizia. Se il sottosegretario Andrea Martella ha già annunciato un bonus per le edicole maggiormente impegnate per far fronte all'emergenza e alle misure di contenimento, è ancora incerto il destino di un aumento del credito d'imposta per investimenti pubblici, la fortificazione delle rese dei giornali come quello del credito d'imposta per la digitalizzazione dei prodotti editoriali.

Scuola di formazione, supporto per l'impresa sostenibile, una nuova visione di sviluppo per l'Italia.

Tutto questo è Joule

Joule è la scuola di Eni per l'impresa che dà nuova energia ai progetti di business sostenibile con l'acceleratore di startup Energizer e sostiene il rilancio dell'imprenditoria italiana con il percorso formativo Human Knowledge Program. Perché le imprese di domani si formano oggi.

Joule

LA SCUOLA DI ENI PER L'IMPRESA

eni.com/joule

IL PACCHETTO OCCUPAZIONE

Colf e badanti, indennizzo da 400 euro per due mesi

Dote da 500 milioni per una platea di 500mila lavoratori
Tramonta l'ipotesi Cig

Giorgio Poglietti
Claudio Tucci

Per oltre 500mila colf e badanti regionali, che non stanno lavorando a causa dell'emergenza sanitaria, spunta l'ipotesi di un indennizzo di 400 euro al mese per due mesi, a patto che non convivano con la famiglia dattoria di lavoro. Per questa misura, in caso di decreto Aprile che molto probabilmente slitterà ai primi di maggio, ci sarà uno stanziamento di circa 500 milioni di euro. Sembra dunque definitivamente tramontata l'ipotesi di concedere al lavoro domestico una sorta di cassa integrazione in deroga semplificata.

Dopo un lungo braccio di ferro, si prorogherà il divieto di licenziamento alle imprese di richiedere, fino a dicembre, altre nove settimane di ammortizzatori (cinque settimane, rinnovabili eventualmente di altre quattro). Altri due miliardi serviranno per rifinanziare gli interventi di sostegno al reddito erogati dai fondi di solidarietà, in primis artigiano e lavoro in somministrazione.

Nel decreto verranno poi concessi

verranno erogati mediamente 500 euro al mese per due mesi, per un costo a carico dello Stato di circa 1 miliardo. Ritornando dopo riunione proseguita le limature del "pacchetto lavoro" che confluirà nel nuovo decreto, che pesa circa 25 miliardi. Tra le misure in arrivo, confermata l'estensione da 600 a 800 euro, per due mesi, del bonus autonomi, con un rifinanziamento intorno ai 7 miliardi. Chi ha ricevuto l'accredito di 600 euro a marzo, riceverà in automatico gli 800 euro di aprile (il pagamento slitterà a maggio, visti i ritardi nella definizione del provvedimento). Per quanto riguarda invece gli 800 euro relativi al mese di maggio, si introdurranno dei "tetti" (ancora da chiarire se riferiti al reddito o alle attività escluse dalla chiusura) per rendere coerente la misura con gli indennizzi delle imprese allo studio del ministero dello Sviluppo economico.

Per la cassa integrazione d'emergenza, ordinaria in deroga, saranno stanziati 13 miliardi che consentiranno alle imprese di richiedere, fino a dicembre, altre nove settimane di ammortizzatori (cinque settimane, rinnovabili eventualmente di altre quattro). Altri due miliardi serviranno per rifinanziare gli interventi di sostegno al reddito erogati dai fondi di solidarietà, in primis artigiano e lavoro in somministrazione.

Nel decreto verranno poi concessi

altri 15 giorni di congedo straordinario, retribuito al 50%, visto il periodo prolungato di chiusura delle scuole. In alternativa al congedo straordinario, si riproporrà il bonus baby sitter di 600 euro, che potrebbe servire anche a pagare le spese dei centri estivi, sulla cui ripartenza insicurezza sta segnando il governo. Ci sarà anche l'allungamento della Naspi, di un paio di mesi, a chi ha il sussidio in scadenza con un finanziamento di 800 milioni; mentre ancora non è deciso il congelamento del decorrenza di su contratti a termine, su cui preme larga parte della maggioranza. «Ogni mese scadevano circa 300mila rapporti temporanei, che rischiano di non essere rinnovati» - osserva Marco Leonardi, consigliere economico del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. «Non possiamo permetterci un aumento così consistente di richieste di Naspi. Sifilicherebbe vanificare tutte le misure fin qui messe in campo per salvaguardare l'occupazione». In questo provvedimento verrà inserita la norma annunciata dal ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, che consente ai percettori del reddito di cittadinanza, di ammortizzatori, Naspi e Discol di poter lavorare per uno o due giorni nei campi, per far fronte all'emergenza raccolti nell'agricoltura, mantenendo l'intero importo percepito (non produrrà effetti sui limiti reddituali).

REDDITO DI CITTADINANZA

In un anno 65mila contratti

Solo il 6,7% dei 966mila percettori del sussidio ha trovato lavoro

A circa un anno dall'avvio del reddito di cittadinanza, i beneficiari che hanno sottoscritto un Patto di servizio (o di lavoro) con un contratto di lavoro stipulato sono 65.302 mila. Si tratta in prevalenza di contratti a tempo determinato (61,8%), di questi la gran parte ha una durata non superiore ai 6 mesi (88,7%), seguono i contratti a tempo indeterminato con il 19,9% (compresi gli apprendisti) e gli "altri" contratti con il 18,3% (somministrazione e collaboratori). La quota più grande interessa Sud e isole (45.622), poi il Nord (10.990) e il Centro (8.690). Il numero più alto di contratti firmati si registra in Sicilia (14.084), Campania (14.244), Piemonte (4.211) e Toscana (3.645).

Si fermano al 1° marzo i dati più aggiornati dell'Anpal, dal momento

che il Df Cura Italia ha sospeso le attività dei centri per l'impiego per l'emergenza coronavirus. Quanto al titolo di studio, il 51,1% dei contratti sono stati sottoscritti da beneficiari del Rdc che hanno conseguito fino alla licenza media (il 67% di quanti vengono inviati ai Cpi è fermo al livello della scuola dell'obbligo), il 25,8% un diploma di istruzione secondaria superiore, il 2,9% laurea e post laurea. I contratti firmati dalle donne rappresentano il 38,8%.

Se il numero di contratti sottoscritti è calcolato in rapporto ai 966.166 beneficiari del Rdc (tenuti alla sottoscrizione del Patto di servizio, la percentuale si ferma al 6,7%. I "prestiti" alla prima convocazione sono stati 500.524 (80,4% dei convocati), di questi circa 111mila sono stati esonerati o rinviati ai comuni per l'inclusione sociale, rispetto ai 316.486 Patti di servizio sottoscritti, la percentuale dei contratti di lavoro firmati rappresenta invece il 20,6%. «Il reddito di cittadinanza - sostiene Mimmo

Parisi, presidente di Anpal - potrà rivelarsi uno strumento utile anche per favorire l'incrocio tra la domanda e l'offerta di lavoro per il gran numero di persone che si troveranno disoccupate per l'emergenza coronavirus, le stime oscillano tra mezzo milione e un milione di persone».

Intanto resta in fiacca il clima in Anpal: la poltrona di Parisi scotta, dopo gli attacchi mossi in primis dal Pd che contesta le spese del presidente, sollevando il problema di compatibilità tra la guida dell'agenzia e l'incarico con l'università del Mississippi. Senza trascurare il braccio di ferro sulla governance dell'agenzia tra Parisi e il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, mentre sul fronte sindacale la Cgil contesta l'operato del presidente. Risultato: ieri è slittato il Cda convocato sul piano industriale e 500 stabilizzazioni di precari per l'indisponibilità dei due rappresentanti di regioni e ministero del Lavoro.

—G.Pog.

Primo piano | L'emergenza sanitaria



LE MISURE

Il rating scende a BBB-. Il ministro Gualtieri: il taglio non considera le rilevanti decisioni assunte dalla Ue
Sussidio solo a chi ha dichiarato meno di 35 mila euro

Fitch declassa il debito italiano Bonus da 800 euro con limiti al reddito

ROMA Fitch ha annunciato ieri sera il declassamento del merito di credito dell'Italia per i titoli a lungo termine. Il rating sui titoli di Stato passa a BBB-, ultimo livello al quale l'emittente viene motivato mentre l'outlook stabile (dunque senza prospettive di nuovo taglio della valutazione). L'Italia aveva già prospettive negative («negative outlook») per Fitch ma il declassamento viene motivato con l'aumento del debito e del deficit per la crisi sanitaria. L'agenzia prevede un calo del Pil dell'8% quest'anno, con rischi di ulteriore peggioramento, e un debito al 156% del Pil. La decisio-

ne di Fitch è stata anticipata rispetto alla scadenza di luglio. Ma l'agenzia di rating sottolinea anche i punti di forza dell'economia: fra questi il basso livello di debito privato e la posizione finanziaria netta con l'estero vicina all'equilibrio. Fitch sottolinea però che dal 2015 il Paese ha sprecato molti dei risparmi consentiti da interessi più bassi sul debito pubblico. E il Mef, che «prende atto» della decisione di Fitch, sottolinea come «i fondamentali dell'economia e della finanza pubblica dell'Italia siano solidi».

Il declassamento viene accolto con stupore e irritazione sia dal



Audizione
Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha parlato davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato

ministro dell'Economia sia dalla Banca d'Italia. Roberto Gualtieri dice che la scelta non «tiene conto delle rilevanti decisioni assunte dall'Ue». Poche ore prima aveva parlato di una «manovra espansiva, imponente, di un'entità mai raggiunta dal Dopoguerra» per contrastare gli effetti economici del coronavirus. Anche se il debito pubblico arriverà al 155%, un dato, certifica l'Istat, «registrato solo subito dopo la Grande Guerra».

Il bonus per gli autonomi salirà da 600 a 800 euro ma a poterlo chiedere sarà solo chi nel 2019 ha dichiarato un reddito inferiore ai

35 mila euro lordi. Infatti ci si è accorti che finora è stato incassato anche da chi aveva redditi molto elevati. Il bonus babysitter potrebbe essere usato anche per i centri estetici, se ci saranno, mentre l'assegno familiare resta un'incognita. Ma il vero nodo resta il lavoro. Il Movimento 5 Stelle preme per il reddito d'emergenza, 500 euro al mese. Il Pd, invece, vorrebbe rafforzare i sussidi di disoccupazione che scendono con il passare dei mesi fino a diventare più bassi del reddito di cittadinanza e d'emergenza.

Ma lo scontro è anche sui contratti a termine. Il Pd vorrebbe

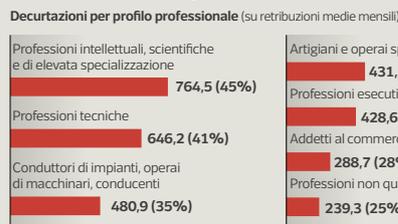
eliminare l'obbligo di introdurre la causale per i contratti fino alla fine di luglio. «In questo momento di incertezza — dice il sottosegretario al Lavoro Francesca Puglisi, Pd — i contratti a termine sono gli unici possibili. Se non diamo la possibilità di rinnovarli, avremo un milione di disoccupati e un costo enorme per lo Stato». Per evitare abusi, invece, il M5S vorrebbe far scattare l'assunzione automatica a tempo indeterminato in caso di mancato rispetto delle pause fra un contratto e l'altro.

Loenzo Salvia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro

di **Enrico Marro**

Quanto perdono i salari dei dipendenti con la cassa integrazione



Dipendenti per cui è stata fatta domanda di cassa integrazione (al 24/4/2020)



Le diverse decurtazioni dei beneficiari Cig Per mese



Decurtazioni medie per area geografica Per mese, in euro



Fonte: Elaborazioni Osservatorio Statistico Consulenti del Lavoro su microdati MFR Istat Forze di Lavoro (media annua 2018)

Corriere della Sera

ROMA Quando il governo ha presentato il decreto Cura Italia ha detto: «Nessuno perderà il lavoro per il coronavirus». Parole che ancora ieri il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha ripetuto in Parlamento illustrando il Documento di economia e finanza, con l'aggiunta della promessa che «il sostegno al reddito dei lavoratori (dalla cassa integrazione al bonus per autonomi e professionisti, ndr.) sarà erogato finché ce ne sarà bisogno». Eppure nello stesso Def l'esecutivo stima che quest'anno gli occupati caleranno del 2,1%. Il che significa che si perderanno quasi mezzo milione di posti, calcolandoli sulla rilevazione delle forze di lavoro (gli occupati nel 2019 erano 23.360.000).

Il calo, dice lo stesso Def, sarà del 2,2%, cioè di 560 mila posti di lavoro, se riferito all'aggregato di contabilità nazionale (occupati 2019 pari a 25,5 milioni) che include anche i lavoratori in nero. E si tratta di un impatto del coronavirus sul mercato del lavoro mitigato dagli ammortizzatori sociali. Infatti, l'Istat considera ancora occupati i lavoratori per i primi 3 mesi di cassa integrazione. La moria di posti si vedrà quindi nella seconda parte dell'anno, a meno che non resti in vigore il blocco dei licenziamenti varato col Cura Italia per due mesi.

Crollo delle ore lavorate
Senza considerare gli ammortizzatori, si legge nel Def, «l'occupazione espressa in unità di lavoro equivalentes», cioè a tempo pieno, e il monte ore lavorato in un anno crolleranno nel 2020 «rispettivamente del 6,5 e del 6,3%» sul 2019. Significa che non solo ci saranno meno occupati, ma

che molti saranno costretti a passare dal tempo pieno al part time o da lavori stabili a precari. «Nonostante le rilevanti misure adottate a tutela dell'occupazione dipendente, la crisi colpirà inevitabilmente alcune tipologie di lavoro, in particolare quelle stagionali e quelle con contratti a termine». La situazione miglio-

Contratti a termine
L'emergenza colpirà soprattutto chi ha occupazioni stagionali e contratti a termine

rerà nel 2021. «Il tasso di disoccupazione peggiora nel 2020 all'11,6% (10% nel 2019) e recupera parzialmente all'11% nel 2021», stima il Def.

Sono numeri pesanti. Basti pensare che dopo la crisi del 2007 avevamo perso in 5 anni, fino al 2013, un milione di occupati e ci abbiamo messo altri 4 anni per recuperarli. Ora in un solo anno si tornerrebbe indietro di mezzo milione, senza contare che ancora non eravamo tornati ai livelli di ore annue lavorate pre crisi.

Metà dipendenti in cig
Il numero di lavoratori per i quali le aziende hanno chie-

La parola

CIG

L'acronimo sta per cassa integrazione guadagni. La cassa può essere ordinaria o straordinaria. Ma con l'emergenza dovuta alla pandemia è stata ripristinata la cassa integrazione cosiddetta «in deroga» per il commercio e le aziende che hanno meno di 15 dipendenti.

sto la cassa integrazione è senza precedenti: finora 7,3 milioni, ai quali andranno aggiunti quelli interessati alla cassa in deroga (possibile anche per le aziende con un solo dipendente), dove i dati affluiscono con ritardo dalle Regioni all'Inps. In pratica la cassa integrazione è già stata chiesta per un lavoratore dipendente su due. Secondo il Cura Italia potrà durare al massimo 9 settimane, ma altre 9 verranno concesse con il decreto legge che il governo promette di approvare in settimana. Finire in cassa integrazione mantiene temporaneamente il posto di lavoro, nella speranza di tornare in azienda il prima possibile, ma intanto si subisce un calo del reddito perché la cig copre l'80% della retribuzione ma fino a determinati tetti. I Consulenti del lavoro hanno calcolato che un dipendente con una retribuzione di 1.324 euro netti perde 472 euro e prende così non più di 851 euro, a meno che non ci siano integrazioni della sua azienda. Il taglio sale in media a 646 euro al mese per le professioni tecniche e a 764 per quelle intellettuali e specialistiche.

Ai dipendenti in cassa si ag-

giungono i 4,3 milioni di autonomi, professionisti, cocco, stagionali dell'agricoltura e dello spettacolo che hanno chiesto il bonus da 600 euro (a 3,4 milioni è stato pagato). In tutto, sono più di 11 milioni e mezzo i dipendenti e gli indipendenti che hanno chiesto un sostegno al reddito.

Rischi e opportunità

I settori più a rischio sono turismo, ristorazione, ferrovie, voli. In altri potrebbero crearsi opportunità, probabilmente temporanee (consegne e logistica, pulizie e sanificazioni, produzione dpi). Come quelle annunciate da E-work (sommministrazione di lavoro), che ricerca «mille addetti al controllo accessi» per aziende. Si occuperanno appunto di «controllo accessi, gestione code e misurazione della temperatura», con contratti «a tempo determinato, con possibilità di proroghe». Intanto, la Regione Veneto, che ha fatto un'indagine ad hoc, ha scoperto che tra il 23 febbraio e il 19 aprile sono andati persi 48-50 mila posti di lavoro. E rispetto allo stesso periodo del 2019 le assunzioni sono crollate da 106 mila a 412 mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano Coronavirus

INDUSTRIA

La manifattura riparte, ma in ordine sparso

Export strategico. La ceramica riaccende i forni e avvia la produzione
Emilio Mussini (Panarja): «Possiamo almeno arginare la fuga dei clienti»

Luca Orlando

Forni riacciacciato dallo scorso venerdì. E produzione di piastrelle ripresa ieri. Per Panarja group, uno dei leader della ceramica mondiale, è partita la Fase due, la ripresa dell'attività dopo uno stop di sei settimane. Partenza inizialmente definita per alcuni clienti legati alle filiere strategiche, allargata ora all'intera produzione sulla base della lettera inviata dal ministero dello Sviluppo, delle Infrastrutture e della Salute al ministro dell'Interno (poi tradotta in circolare ai Prefetti), in cui si segnalava la rilevanza strategica delle attività legate all'export. «Sulla base di questo», spiega il presidente di Panarja Group Emilio Mussini - proprio lui abbiamo mandato una nuova richiesta alla Prefettura e al momento siamo al 60% dell'attività. Non che tutto sia risolto, anzi, e tuttavia possiamo almeno arginare la fuga dei clienti, che stavano iniziando a guardarsi intorno per cercare alternative all'Italia. Italia che ora inizia a riaccendere i motori della manifattura, seppure in ordine sparso, anche per effetto di indicazioni contraddittorie. Affidare le regole da applicare in vista del 4 maggio ad un carteggio tra ministri (poi tradotti in una ulteriore circolare dal ministero dell'Interno ai Prefetti) e non al Dpcm appena varato non è stata infatti la scelta migliore per evitare confusione, che infatti c'è stata. Alcune associazioni, come Confindustria Ceramica, hanno da subito interpretato la lettera dei tre ministri come un via libera certo per gli esportatori a produrre dal 27 aprile (e infatti numerose aziende del settore hanno già avviato la riscensione dei forni) mentre altri uffici legali aziendali ritengono prevalente il Dpcm di domenica sera, che non fa menzione di strategicità dell'export. «La stessa prefettura che abbiamo contattato in mattinata», spiega l'imprenditore della rubinetteria e presidente dell'associazione di categoria Avv. Ugo Pettinaroli - non sapeva nulla delle nuove regole e ci ha disincentivato dal procedere in quella direzione. Che anche altri miei associati volevano percorrere. Non mi pare il modo migliore per aiutare le imprese verso la Fase 2». Altro nodo è quello legato alla tempestività, perché pare irrealistico prevedere che tutte le aziende esportatrici, sulla base di una novità comunicata in modo comunque opaco domenica, siano già in grado di ripartire il giorno successivo. «Come si fa, le imprese non sono dei giocattoli facili da maneggiare», spiega l'ad di Fonderia di Torbole Enrico Frigerio - «a questo punto, visto che venerdì primo maggio è festa, tanto vale attendere lunedì prossimo». Ad ogni modo non esiste uno standard e molte aziende vedono comunque in questo parziale sblocco una possibilità da sfruttare fin da subito. «Stiamo riaprendo gradualmente», spiega il presidente di Anima e 75% del gruppo Epca Marco Nocivelli - «penso di arrivare a fine settimana al 75% della produzione. Mi pare che da parte

del Governo ci sia il riconoscimento dell'importanza dell'export in chiave strategica, come chiedevamo da tempo, e questo è un fatto importante». «Abbiamo ordini esteri che valgono il 70% del business», spiega il presidente della vicentina Omera e di Uci-m - «Sistemi per produrre Massimo Carbonicco» - «alla luce delle novità abbiamo deciso di inviare una nuova richiesta al prefetto. Ora siamo al 30% di attività ma pensiamo di accelerare prima del 4 maggio. Questo sblocco è un passo avanti, che darà qualche beneficio all'intero settore, da sempre vocato all'export». Ben più efficace nel riattivare la manifattura, perché nota dal 30 aprile, è stata però la possibilità di agire in deroga ai codici Ateco attraverso le comunicazioni ai prefetti, opzione inizialmente sfruttata da un numero limitato di aziende, in pratica progressivamente levitata a quota 192.443 richieste con il procedere del lockdown. Possibilità sfruttata da grandi gruppi, alcuni dei quali hanno riavviato l'attività proprii, (tra cui Brembo, la Sevel (Fca-Psa) di Atessa, Fca a Meli, Elka, Ducati) ma anche da numerose Pmi. «Noi siamo aperti dal 20 aprile», spiega Miriam Gualini, titolare dell'omonima carpenteria bergamasca - «perché l'incantieri ci ha chiesto con urgenza i componenti commissionati per il Ponte di Genova. Ora lavoriamo al 30%, dal quattro maggio entrano altre dieci persone. Vede, siamo una Pmi, tutti le procedure di sicurezza vanno rispettate per gradi, arriveremo a regime nel tempo». «Da ieri abbiamo attivato parte di un altro stabilimento», spiega l'ad del big del fastener Agrati Paolo Pozzi - «i diretti che al momento lavoriamo al 25% del potenziale. Siamo aperti sulla base di una richiesta al prefetto di poter rifornire codici Ateco strategici e ovviamente perché rispettiamo ogni norma di sicurezza: procedure che già da tempo abbiamo adottato nei siti italiani sulla base dell'esperienza in Cina. La possibilità di produrre di più in chiave export? Le regole non sono del tutto chiare, nel dubbio attendiamo il prossimo lunedì». Fase due che comunque parta non sarà priva di difficoltà, come dimostrano le previsioni degli stessi settori che pure hanno potuto produrre con poche limitazioni, come è il caso dei macchinari per stampa packaging. Dall'associazione di categoria Acima arriva la stima di un calo del 20-25% per i ricavi 2020. Anche il 75% delle aziende continua a lavorare, anche se in modo consistente la propria produzione: sei imprese su dieci sono state costrette a far ricorso alla cassa integrazione. «Temo», spiega in una nota il presidente dell'Associazione Industriali Brescia Giuseppe Pasini - «che due mesi di chiusura causeranno molti problemi a tante nostre aziende che facevano parte di filiere internazionali. Soffriremo l'incertezza della domanda e delle asimmetrie dei mercati esteri: in molti casi ci saranno da ricostruire quote di mercato perdute».

Al lavoro in Fca. Riparano gli impianti di produzione del Ducato di Sevel



MODA E LUSO

Ferragamo ha riaperto, Prada e Gucci pronte

Di Natale: attività limitata, ma sarà importante per affrontare maggio

Silvia Pieraccini

Sollevata e pronta a ripartire. Così la grande e variegata industria italiana della moda (66 mila imprese, 28 mila addetti, 95,5 miliardi di fatturato per il 66% all'export, il settore più importante del Paese dopo la meccanica) ha accolto la circolare ministeriale che domenica ha definito «attività strategiche» - come tali da poter riavviare dopo la fase di lockdown, comunicandolo alla prefettura - anche quote

Andrea Calistri di Assopellettieri: «Siamo in azienda e ci stiamo organizzando per ripartire»

«orientate in modo prevalente alle esportazioni». Il settore moda, dalla tessitura all'abbigliamento, dalla pelletteria alle calzature ai gioielli, è incluso apieno titolo nei settori che danno un forte contributo all'export, e ieri non si è lasciato scappare l'occasione di riaprire i battenti con una settimana di anticipo rispetto al riavvio generalizzato della manifattura, fissato dal nuovo decreto del presidente del Consiglio per lunedì 4 maggio. In realtà i giorni di anticipo sono quattro (quelli lavorativi di questa settimana), ma per moltissime aziende sono strategici. «Questi quattro giorni serviranno alle aziende a riorganizzarsi per riaprire in pieno i protocolli di sicurezza», spiega Gianfranco Di Natale,

direttore di Sistema Moda Italia - «e anche se l'attività sarà limitata, sarà comunque importante per affrontare il mese di maggio». Maggio per la moda è infatti cruciale, un mese in cui si completa la produzione per la stagione autunno-inverno e si preparano le collezioni per la primavera-estate 2021. «Maggio è il mese in cui le aziende «semmano» - aggiunge Di Natale - per questo ho apprezzato moltissimo il fatto di poter riaprire» dopo più di un mese di chiusura (il decreto governativo lo aveva stoppato dal 23 marzo). Insieme alle aziende esportatrici, come da indicazione delle associazioni di categoria, ha riaperto anche l'intera filiera. Enthusiasta il direttore tessile di Prato, che da settimana

MADE IN ITALY

L'arredo ora lavora, ordini solo dall'estero

Orsini: «Riconosciuto il nostro valore. Ora occorre riaprire negozi e filiera»

Giovanna Mancini

Grazie al suo 21% di export e un saldo commerciale di 1,8 miliardi, la filiera del legno-arredo ha tenuto la possibilità, con l'ultimo Dpcm, di riaprire anche le attività produttive. «Le aziende che esportano all'estero e chiedono di perdere quote di mercato, possono riaprire presentando un'autocertificazione ai prefetti», spiega il presidente di Fedeligno-Arredo Emanuele Orsini, che da settimana

chiedeva di ripartire - «Siamo soddisfatti che il governo abbia riconosciuto l'importanza del settore, che contribuisce per il 19% alla bilancia commerciale della manifattura». Settore che realizza 42,5 miliardi di fatturato e dà lavoro a 380 mila persone. Le aziende si sono fatte trovare preparate con i protocolli e un'organizzazione del lavoro che prevede turni in fabbrica prolungati e scaglionati, per garantire la sicurezza, e la prosecuzione in smartworking per le attività amministrative, commerciali e marketing, che in queste settimane non si erano comunque mai fermate. Da Boffi a Molteni-Dada, da B&B Italia a Giorgetti, da Cappellini a Moroso, a Poltrona Frau: molti «big»

Aziende pronte per riaprire le fabbriche con turni scaglionati e diverse attività da remoto

del design italiano hanno riaperto le attività produttive tra ieri e oggi, altri hanno avviato la macchina organizzativa per essere pienamente operativi dal 4 maggio, come Lema, Porro, Poliform e Idh. «Ora abbiamo bisogno che riaprono anche i negozi e riparta tutta la filiera», aggiunge Orsini. Molti imprenditori sottolineano l'importanza di riattivare tutto il sistema: «Se non riaprono tutti i fornitori e la distribuzione, dovremo di nuovo rallentare», osserva Giovanni del Vecchio, amministratore delegato del gruppo Giorgetti, che oggi riapre le sue fabbriche. «Gli ordini ci sono, per ora tutti dall'estero». Operativa da oggi al tavolo anche Poltrona Frau, con priorità per

le commesse istituzionali estere, come le forniture per una conferenza hall a Las Vegas e una sede direzionale di Huawei in Cina. «Speriamo di poter ricominciare già in settimana», dice Maria Porro, responsabile marketing dell'azienda comasca - «con una riapertura graduale e l'obiettivo di lavorare dalla prossima settimana al 100%». Ripartenza della produzione il 4 maggio per Poliform: «Per nostra fortuna lavoriamo al 75% con l'estero, quindi gli ordini non ci mancano, soprattutto grazie al contract - dice il ceo Giovanni Anzani - «Ma se non riaprono i negozi, che cosa faremo dopo quella settimana».

SOLILQUIDITÀ

Dopo il sisma il Covid, ma ci aiuta l'Italia solidale

Il Sole 24 Ore in questo momento di emergenza delle imprese apre una casella di posta elettronica dedicata al mondo produttivo per consentire di segnalare direttamente ogni criticità, tempi lunghi di gestione delle pratiche costuali che si frappongono fra le imprese e i fondi istituiti dal «Decreto liquidità». Il quotidiano con le sue richieste e servizi darà voce alle vostre segnalazioni. L'indirizzo di posta elettronica cui inviare le mail è: solilquidita@ilsol24ore.com

Dopo il terremoto il virus
Sono la titolare della Cioccolateria Vestusta Nurzia di Norcia, dopo il terremoto del centro Italia i miei

genitori sono venuti a mancare e io ho ereditato un'azienda distrutta. Ho preso un mutuo e dopo un mese abbiamo iniziato i lavori, il 6 gennaio, neanche due mesi dopo il sisma ho inaugurato la nuova apertura e abbiamo ricominciato a lavorare grazie alla solidarietà degli italiani. Ora la situazione è completamente diversa, soprattutto nel centro Italia, già distrutto da altre calamità. Però c'è una speranza che non si spegne mai, siamo italiani e grazie all'aiuto che è arrivato da tutta Italia siamo riusciti a lavorare per Pasqua con consegna a domicilio e con una parte del ricavato abbiamo comprato le maschere per l'ospedale di Terni e donato le uova ai bambini



Le domande di chi produce. L'emergenza coronavirus colpisce anche le Pmi, le microimprese, gli artigiani e gli esercenti. A loro è dedicata questa iniziativa.

ricoverati in reparti pediatrici che non potevano vedere i loro cari.

Arianna Verucci

In Usa pronto soccorso Pmi
In Italia ci si domanda quando i soldi stanziati per le piccole imprese e i lavoratori arriveranno. Negli Stati Uniti nel giro di un paio di settimane sono arrivati sui conti correnti delle Pmi americane 350 miliardi di dollari. Non sono stati sufficienti a soddisfare tutte le richieste. L'altro ieri con voto unanime del Congresso, maggioranza e opposizione, hanno stanziato altri 320 miliardi che rapidamente arriveranno a destinazione perché negli USA c'è un'agenzia

designata allo sviluppo delle piccole e medie imprese, la US Small Business Administration che vi provvede velocemente. In Italia si fa sentire in modo lacerante la mancanza di una struttura dedicata al sostegno delle Pmi, che possa agire direttamente, velocemente e senza pesante burocrazie. La lezione di questa crisi servirà a porvi rimedio?»

Sergio Arzeni
Presidente Inme,
International Network for SME

Imprese senza rete
Sono amministratore di una piccola azienda edile, già mi sento abbandonato e a me stesso per i problemi

«Nel Paese si fa sentire in modo lacerante la mancanza di una struttura dedicata solo alle Pmi»

che gravano sull'azienda in questo periodo. Cig per i dipendenti che non arriva, prestito 25.000 e fannasma, poi vedo che neanche il sostentamento dei 600 e non mi riguarda, pur avendo fatto regolare richiesta, in quanto pare che se non si ha o partita Iva personale o contratto con azienda non se ne ha diritto. Vi prego di essere portavoce della mia categoria. Amministratore di Srl, Co.Co.Co con gestione separata, unica fonte di reddito la mia attività, e non percepisco nulla? Vi prego di sollevare la questione.

Antonio Stile

Broker assicurativi esclusi
Sono socio di 2 società di brokeraggio assicurativo con 3 sedi in Italia. I broker, a differenza delle agenzie monomandatari, essendo indiripendenti non posso accedere alle linee di finanziamento erogate nei

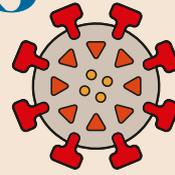
giorni scorsi dai mandanti. Si contava quindi di poter attingere ai prestiti sino a superiori a 25.000 ma abbiamo scoperto che il settore assicurativo ne è stato escluso. E palese che nel periodo del Covid i sinistri sono occorsi comunque, le sospensioni delle polizze caniere si son dovute fare comunque, gli enti pubblici hanno richiesto proroghe per le coperture in corso, poi, al momento di aiutare il settore con i finanziamenti siamo stati dimenticati! Il nostro settore patirà l'ondata Covid-19 come qualsiasi altra attività commerciale, industriale o di servizi. A merito titolo di esempio per le mie aziende i 25 mila e garantivano un anno di stipendio di una/o dei nostri collaboratori, oggi ci si porrà il dilemma di chi dover licenziare!

Andrea Ragazzino

BIRIPRODUZIONE REGISTATA

Dossier

Coronavirus Fase 2



Le novità
Imprese, famiglie, trasporti pubblici, scuole e negozi: le misure anti contagio per la ripartenza

Le disposizioni del Dpcm 26 aprile per garantire la salute dei cittadini contro il coronavirus nella fase di riapertura delle attività

Eugenio Bruno, Giuseppe Latour, Marisa Marraffino, Mauro Pizzin e Matteo Prioschi — a pag. 16, 17 e 18



Le zone rosse

Se i contagi risalgono scatteranno mini lockdown

700

MILA
I lavoratori che dal 4 maggio con la fine del lockdown torneranno al lavoro utilizzando i mezzi pubblici

Stai qui.
Il distanziamento sociale in questa seconda fase dell'emergenza Coronavirus è alla base delle regole per le aziende, gli uffici, nella vita all'aperto e nello sport. Nella foto un vagnone della metropolitana milanese con i dischi segnalpost

Marzio Bartoloni

La Fase due è quella di convivenza con il virus. Che potrà sempre rialzare la testa facendo scivolare di nuovo in alto la curva dei contagi. Un effetto riapertura con un aumento dei casi se lo aspettano gli stessi esperti e i virologi, visto che si muoveranno milioni di lavoratori, ma si spera sia limitato. Occhi puntati dunque sul parametro «R» (R con l'infinito dei contagi chiamato R con zero) che misura la velocità di diffusione del virus perché se dovesse superare il valore 1 (un positivo contagia un'altra persona) allora scatterà un campanello d'allarme. E in base ai dati epidemiologici e alla capacità delle Regioni di rispondere con positivo in terapia intensiva potrebbero scattare nuove misure restrittive. In pratica il Governo su proposta delle Regioni attiveranno mini-lockdown con chiusura di aziende e interventi stringenti sulla vita sociale, ma se i nuovi focolai diventassero incontrollabili allora si potrebbe tornare di nuovo alla Fase 1.

Il Dpcm a delinea il percorso verso l'apertura di nuove zone rosse. L'articolo 2 sottolinea come le Regioni dovranno monitorare tutti i giorni i dati e nel caso emergesse «un aggravamento del rischio sanitario» il governatore proporrà al ministro della Salute «le misure restrittive necessarie e urgenti per le attività produttive delle aree del territorio regionale specificamente interessate dall'aggravamento». Ma come si deciderà l'aggravamento del rischio sanitario? Il Dpcm si affida ai criteri che il ministro della Salute diffonderà in questi giorni, ma nell'allegato 10 al Dpcm vengono già indicati una serie di stringenti «principi per il monitoraggio» che saranno inseriti tra i criteri che il ministro della Salute scriverà in questi giorni in una circolare o decreto ministeriale. E che fissano una asticella molto alta, così alta che alla luce di questi principi diverse Regioni potrebbero non avere tutti i requisiti per passare dalla Fase uno alla Fase due. In particolare l'allegato prevede una prima valutazione legata all'andamento dei dati epidemiologici (nuovi casi, ricoveri ordinari e in terapia intensiva, ecc.) che almeno per il 60% devono registrare un trend in miglioramento, poi bisogna monitorare se la trasmissione nella Regione è stabile controllando in particolare l'R-0 che deve essere minore di 1 e infine dovranno essere soddisfatti alcuni criteri sanitari: dai servizi sanitari non sovraccaricati all'abilità di testare tempestivamente tutti i casi sospetti fino alla possibilità di garantire adeguate risorse per il contact-tracing (la capacità cioè di risalire a tutti i contatti vicini ai positivi) e in questo senso l'impiego della app sarà cruciale e infine la capacità di isolare e mettere in quarantena i positivi. In presenza di questi requisiti si potrà entrare in quella che è allegato al Dpcm definita «Fase 2a» che dovrà prevedere una rivalutazione settimanale. Scatterà però un allarme rosso nel caso in cui il trend dei casi sia in aumento negli ultimi 4-5 giorni, oppure che l'R-0 superi il valore 1 (un positivo contagia più di una persona) o che scoppino pericolosi focolai. Se la situazione è gestibile, magari con l'attivazione di mini zone rosse a livello locale, potrà continuare la Fase due altrimenti in caso di difficoltà a gestire la situazione si potrebbe tornare a lockdown da Fase uno.

La fine del lockdown. Via ad attività preparatorie in vista del 4 maggio quando ripartiranno manifattura, costruzioni, commercio all'ingrosso. Negozi il 18 maggio. Rigore per evitare contagi

Ripartono edilizia e industria, ma spostamenti ancora limitati

Barbara Flammeri
ROMA

La fase due è già cominciata. Da lunedì 27 le aziende delle filiere dell'export - dalla moda alla produzione di mobili, dall'automotive alla nautica fino a laminati, plastiche e gomma - così come quelle impegnate nei cantieri per lavori nell'edilizia scolastica, ospedaliera, carceraria e pubblica-residenziale, sono autorizzate a riprendere l'attività. Lo stesso vale per tutte le imprese che vogliono mettere in atto fin d'ora quei lavori "pro-pedeutici" in vista della riapertura ufficiale del 4 maggio, quando tireranno su la saracinesca tutte le aziende del manifatturiero, delle costruzioni, dei servizi e il commercio all'ingrosso. Il Governo ha calcolato che saranno richiamati al lavoro 4,5 milioni di dipendenti. Di questi una parte continuerà però in smart working mentre è stato stimato che circa 200mila useranno i mezzi pubblici per recarsi al lavoro. Restano invece ancora fermi al palo gran parte degli esercenti. Il lockdown per il commercio al dettaglio (esclusi quanti già possono restare aperti come gli esercizi per la vendita di generi alimentari, le

edicole, le farmacie, ecc.) si concluderà il 17 maggio. Non prima. Anzi va tenuto presente che qualora avvenisse una ripresa dei contagi in una certa area specifica, il lockdown potrebbe addirittura allungarsi. Per parrucchieri, centri estetici così come per bar e ristoranti se ne riparla in ogni caso il 7 giugno, anche se dal 4 maggio sarà consentito l'asporto di cibi e bevande come già avviene per altro in Emilia Romagna e in Veneto. I Governatori, in particolare quelli del Nord, spingono sull'acceleratore. Tant'è che sempre il presidente del Veneto, Luca Zaia, ha già dato il via libera alla ripresa di attività come le passeggiate e le corse distanti dall'abitazione e agli spostamenti all'interno della Regione che invece il Dpcm autorizza solo dalla prossima settimana. Anche altre Regioni "minacciano" di procedere autonomamente.

Colpa probabilmente delle aspettative alimentari nelle ultime settimane in vista della fine della fase 1 dalla delusione emersa dopo la conferenza stampa di domenica sera del premier Giuseppe Conte per illustrare il Dpcm. Il timore di una ripresa dei contagi, tutt'altro che improbabile e i moniti manifestati in più occasioni dai virologi, hanno suggerito al Governo la linea della prudente



Alla guida della task force.
Vittorio Colao ha sottolineato come la riapertura delle industrie non coinvolge direttamente i centri urbani e anche il trasporto avviene per lo più con mezzi privati

PERCORSO A TAPPE

1

LE PRIME RIAPERTURE
Le filiere dell'export
Da lunedì 27 aprile ritorno in produzione delle aziende legate all'export e quindi dalla filiera della moda all'automotive fino al metallurgia e gomma. Aperti i cantieri per lavori contro il dissesto idrogeologico, per l'edilizia sanitaria, scolastica, popolare e carceraria

3

NEGOZI IL 18 MAGGIO
Orari differenziati
La Fase 2 rinvia la riapertura dei negozi. Il commercio al dettaglio infatti ripartirà il 18 maggio. Con l'obiettivo di evitare che ci siano orari di punta si prevedono aperture e chiusure diverse fra le varie attività. Sempre stessa data in calendario per la riapertura dei musei

2

AL VIA IL 4 MAGGIO
Al lavoro in 4,5 milioni
Sono 4,5 milioni i dipendenti che torneranno al lavoro il 4 maggio, quando ripartiranno le altre imprese dal manifatturiero alle costruzioni fino ai servizi e al commercio all'ingrosso. In caso di risalita di contagi per 4-5 giorni potranno scattare misure restrittive

4

IL 1° GIUGNO ULTIMO STEP
Parrucchieri e ristoranti
I parrucchieri, i centri estetici dovranno attendere il 1° giugno per riaprire. Così come bar e ristoranti. Anche se questi ultimi potranno vendere cibo da asporto già dal 4 maggio e per ripartire in sicurezza garantiranno tra l'altro distanze tra i tavoli e sanificazione

za, cercando di contenere il più possibile gli spostamenti e i contatti. Unica eccezione a questa linea del rigore le riaperture anticipate già a questa settimana per i settori dell'export e dal 4 maggio di gran parte dell'industria, delle costruzioni e dell'edilizia. Anche perché, come ha sottolineato Vittorio Colao, a capo della task force per la fase 2, la riapertura delle industrie non coinvolge direttamente i centri urbani e anche il trasporto avviene per lo più con mezzi privati. Di qui la decisione del Governo di interpretare estensivamente il vecchio Decreto del 10 aprile (articolo 2 comma 7) lockdown prevede per le aziende che operano in settori "strategici" di poter tornare in attività comunicandolo alla prefettura territorialmente competente. Il Governo ha infatti interpretato estensivamente il termine "strategico" ritenendo che in questa categoria rientrino anche tutte le aziende che a causa del prolungamento del lockdown potrebbero perdere quote di mercato. Una correzione di rotta che oltre ad aumentare lo spettro delle "deroghe" offre una interpretazione univoca evitando che perfino all'interno della stessa Regione ci siano valutazioni differenziate da una prefettura all'altra.

Primo Piano Coronavirus

VERSO LA FASE 2

Sale la tensione dei ristoratori: «Le aziende stanno morendo»

Settore al tappeto. Enrico Stoppani, presidente Fipe: «Politiche economiche lente e poco incisive»
Fulvio Griffa (Fiepet): «Non capiamo perché una fila davanti al ristorante è più pericolosa di altre»

Enrico Netti

Disperazione ed esasperazione. Questo il sentimento che accomuna baristi e ristoratori d'Italia che dopo decuplicato giorno vedono crescere la crisi delle loro attività dopo avere saputo che potranno riaprire il 1° giugno.

In Centro Italia, una delle celle del movimento che tra i promotori conta Paolo Bianchini di Viterbo, dovrebbero avere partecipato molte migliaia di imprenditori. «Le decisioni del Governo sono di-

prime. Un tam tam nato online che ha raccolto oltre 80mila adesioni. Si parte da Torino con centinaia di pasticciere, baristi e ristoratori che hanno riaperto e acceso le luci dei locali. Gesto replicato a Padova «perché abbiamo bisogno di aiuto» spiega Patrizia Michielotto portavoce del coordinamento #Padovansiniferma. In Centro Italia, una delle celle del movimento che tra i promotori conta Paolo Bianchini di Viterbo, dovrebbero avere partecipato molte migliaia di imprenditori. «Le decisioni del Governo sono di-

stanti dalla mia categoria e dalle esigenze reali» dice Bianchini. Luci accese dal Friuli alla Puglia, dalle Apuili all'Emilia perché il settore rischia altissimi tassi di mortalità che potrebbero innescare un pericolo effetto domino lungo la filiera. Un allarme lanciato anche dall'Altovoce del coordinamento #Padovansiniferma e Federgrissini che i cui imprese hanno finora patito perdite per 50 al 90% a causa dell'inattività dei pubblici esercizi.

L'apertura a giugno di bar e ristoranti porterà a 34 miliardi le perdite



Il piano per Milano. Nel piano di Fase 2 il commercio avrà orari flessibili e per bar e ristoranti ci sarà la possibilità di ampliare gli spazi all'aperto occupando anche il margine della carreggiata o i parcheggi. Tavolini e sedie per aperitivi dove prima c'erano le auto in sosta.

10mila

I PRESITTI CON GARANZIA

Sono più di 10mila le domande di garanzia statale per crediti entro 12mila euro attivate da Uni Banca in questi giorni

LTE DI AVEZZANO

Una Pmi abruzzese fa i conti della Fase 2: «I costi raddoppiano»

Mascherine Ffp2, guanti, tute, occhiali, disinfettanti e nuove spese di trasferta

Lello Naso

«Dall'8 marzo pensiamo a quando riapriamo i cantieri e a come li riapriamo. Ogni giorno. È stata la nostra unica preoccupazione. Ora ci siamo. Abbiamo fatto un piano dettagliato, operativo e finanziario, e siamo arrivati a una conclusione: i costi dei cantieri raddoppieranno e ci saranno sempre più difficoltà a portare a compimento i lavori e ad acquisire nuove commesse».

Giovanni Natalia è un abruzzese solido e concreto. Bada al soldo. Con il fratello Mauro ha fondato trent'anni fa un'impresa gioiello nell'impiantistica, la Tac di Avezzano. Ventiduenne, tutti giovani tecnici. Un portafoglio di commesse dalle multinazionali e dalle grandi imprese manifatturiere: da Leonardo a Enel Green Power, da Burgo a Telespazio. Sono gli impiantisti dei grandi impiantisti. Un'impresa piccola, 3,2 milioni di euro di fatturato, ma molto dinamica e concreta. I conti si fanno alla vecchia maniera. «Solo le spese di distanziamento saranno di mille euro a dipendente al mese», spiega Natalia. «Mascherine, guanti, tute, occhiali, disinfettanti sono ancora a prezzi esorbitanti. Le mascherine Ffp2, quelle che servono per il nostro lavoro, lo inizio a comprare il 9 marzo a nove euro ciascuna. Ora sono a cinque euro, ma bisogna pagare tutto in anticipo, i fornitori non sentono ragioni: il bonifico deve arrivare quando la merce è ancora nel container...».

Natalia ha inviato per mail al Sole 24 Ore il prospetto previsionale dei primi tre mesi di attività con il distanziamento: maggio, giugno e luglio. Voce per voce e prezzo per prezzo. Semimaschera filtrante FFP2: maggio 9 euro, giugno e luglio 3 euro, 1.700 pezzi al mese. Tuta monouso: maggio 12 euro, giugno e luglio 5 euro, 700 euro al mese. Poi il detergente per le superfici e per le mani, la sanificazione dei cantieri, degli impianti e dei mezzi di trasporto, lo smaltimento dei rifiuti, l'integrazione degli automezzi per il distanziamento durante il tragitto. Totale maggio 31.400 euro, giugno 16.300 euro, luglio 16.300 euro.

«Sono stato prudente nelle stime e nella richiesta dei prestiti», dice Natalia. «Ho chiesto 500mila euro di finanziamento e anche meno del 25% del fatturato che è il tetto del credito liquidità a tre delle cinque banche con cui lavoro. Inessa sta valutando. UniCredit non si è mai fatto vivo. Mps mi ha offerto 200mila euro, ma per via ordinaria, senza ricorrere al decreto, perché giudicano eccessiva la richiesta».

«Perdiamo molte ore di lavoro per sanificare i locali all'ingresso e all'uscita, per disinfettare». Sui cantieri in opera ci sarà poco da fare. «Se non concludiamo i lavori, andremo in perdita su ogni opera. Sui cantieri saremo tutti in un cul sac. Per questo serve tanta liquidità e subito. Altro che richieste sospese. Dobbiamo mettere in sicurezza le imprese».

Giovanni Natalia, però, neanche per un secondo da l'impressione di essere scoraggiato o pessimista. «Abbiamo superato la crisi del 2001, siamo appena venuti fuori dalla crisi del 2008, e per fortuna non abbiamo fatto il tempo a fare un investimento che avevamo programmato. Ci metteremo di nuovo a testa bassa e supereremo anche questa. Ma se il Governo non metterà in campo misure davvero dirompenti, rischiamo di vedere chiuso o chiudersi di imprese. Il pericolo è che, come è successo nel 2010 nel Nordest, i piccoli imprenditori non reggano psicologicamente. Nessuno di noi vuole rivivere quella stagione».



GIOVANNI NATALIA

Assieme al fratello Mauro ha fondato la Tac di Avezzano, pmi del settore impiantisti

Ristoranti chiusi.

Il settore all'inizio della crisi ha perso 34 miliardi



Giovanni Natalia:

«Solo le spese di distanziamento saranno di mille euro a dipendente al mese»

DISTANZIAMENTO A RISCHIO

Il trasporto locale dà l'allarme

Giana e Gibelli: abolire il metro di distanza, mantenere solo l'obbligo della mascherina

Marco Morino

MILANO

Lunedì 4 maggio si avvicina e nelle aziende del tpi (trasporto pubblico locale) crescono ansia e preoccupazione. A uscire allo scoperto sono Agens e Asstra, le due associazioni che rappresentano la quasi totalità degli operatori. In una lettera inviata alla ministra dei Trasporti, Paola De Micheli, i presidenti Arrigo Giana (Agens) e Andrea Gibelli (Asstra), oltre a sollevare una serie di dubbi sulla praticabilità di alcune misure previste per il settore, affermano che i mezzi di trasporto pubblico (autobus, tram, metropolitane, ma anche le carrozze di treni regionali) non sono in grado di soddisfare i requisiti di distanziamento sociale richiesti dal governo. Da notare

che Giana è il direttore generale di Atm Milano mentre Gibelli è il presidente di Ferrovie Nord Milano, quindi sono entrambi in prima linea nella sfida che attende il tpi nella fase 2.

«Il distanziamento ipotizzato di un metro per la fase 2 limita la capacità del sistema dei trasporti di personale al 25-30% dei passeggeri trasportati in condizioni di normalità», spiegano Giana e Gibelli. Esempio: a Milano, prima del coronavirus, ogni giorno nella metropolitana circolavano 1,5 milioni di passeggeri. Nella fase 2, per garantire il distanziamento di un metro tra una persona e l'altra, sul metrò milanese non potranno viaggiare più di 400mila utenti al giorno. Ma c'è di più. Secondo i due manager il limite deciso dal governo «riguarderebbe sia la capienza dei veicoli, sia quella dei luoghi di attesa dei mezzi, siano essi stazioni o fermate di superficie e di conseguenza si offerebbe di trasporto sarebbe insufficiente, anche a fronte di una domanda che, si prevede, sarà inferiore rispetto alla normalità». Il

vincolo di un metro potrebbe inoltre generare «sovraffollamento ridosso delle aree di attesa delle stazioni e alle fermate, ottenendo un effetto contrario a quello desiderato con «assembamenti non controllabili e pericolosi per la salute delle persone» oltre che «potenziali problemi di ordine pubblico».

Per questi motivi il direttore generale di Atm Milano e il presidente di Ferrovie Nord chiedono al ministro di mantenere solo il «criterio incardinato sull'obbligo di utilizzo delle mascherine da parte degli utenti, rigorosamente applicato, coerentemente, a quanto disposto nel protocollo generale per la riapertura delle imprese». Il presidente di Regione Lombardia, Attilio Fontana, solleva la questione dei controlli nel settore del tpi: «Abbiamo bisogno di regole certe su chi fa i controlli, sulla titolarità che le persone che fanno i controlli hanno di fare certe imposizioni di negare l'accesso a qualcuno». Fontana ha già parlato della questione al premier Conte.

Fontana (Regione Lombardia): subito regole certe sulla titolarità delle persone che fanno i controlli

IL DOCUMENTO DEL COMITATO TECNICO SCIENTIFICO

Tutto riaperto? 430mila in terapia intensiva

Lo scenario estremo in caso di ritorno alla vita senza cautele

Marzio Bartoloni

Cosa accadrebbe se si facesse tutti quanti a vivere come ritornasse il 30 gennaio, il giorno prima della dichiarazione di emergenza da parte del Governo, cioè quando abbiamo scoperto che il Covid era una vera minaccia? I contagi schizzeranno in su, gli attuali centomila positivi si moltiplicherebbero con una velocità di trasmissione vista all'inizio di marzo registrando un picco all'8 giugno con 151.231 italiani in terapia intensiva. Uno tsunami devastante con i ricoveri complessivi in terapia intensiva che

fine anno salirebbero 430mila. Un numero enorme che metterebbe tante vittime: almeno 200mila se si prende a modello lo studio del Policlinico di Milano sul 1600 ricoveri che parla di una mortalità al 49% tra i casi gravi.

Mentre mezza Italia, delusa, si interroga perché dal 4 maggio si riaprirà così poco una risposta arriva da un documento di una ventina di pagine dell'Istituto superiore di Sanità fatto proprio dal Comitato tecnico scientifico consegnato al Governo prima del varo dell'ultimo Dpcm. Un documento che simula 92 scenari possibili in base alle varie ipotesi di riapertura e anche al rientro in base all'età. Tra questi scenari balza all'occhio quello più estremo cioè cosa accadrebbe se si riaprisse tutto subito in una sorta di «liberi tutti». Gli effetti secondo le simulazioni dei tecnici sarebbero de-

Lo scenario

Stime epidemiologiche nello scenario di massima riapertura

LAVORATORI RIENTRANTI	Altri non lavorativi	100%
Manifattura	100%	
Edile	100%	
Commercio	100%	
Ristorazione/alloggio	100%	
Telelavoro	NO	
Chiusura scuole	NO	
CONTATTI SOCIALI		
Tempo libero	100%	
Trasporti	100%	
RISULTATI		
Numero contagi per persona	2,25 (2,06-2,44)	
Massima occupazione terapia intensiva	151.231 (125.252/175.366)	
Data picco occupazione terapia intensiva	08 giugno (3/6-15/6)	
Ricoveri totali in terapia intensiva al 31/12	430.866 (395.474/459.731)	

vastanti: boom di contagi - l'arco zero schizzerà abbondantemente sopra 2 (un positivo ne contagerebbe più di due persone) - e le terapie intensive sarebbero invase da una ondata d'urto impossibile da arginare con centinaia di migliaia di ricoveri da qui a fine anno. Forse alcuni di questi numeri devono aver convinto il Governo a scegliere la massima prudenza in questo inizio di Fase due. Certo, si tratta di uno scenario limite, estremo in questo momento, che prevede oltre alle industrie l'apertura di tutti i negozi, i ristoranti e le scuole, ma anche un ritorno alla vita sociale come la conoscevamo prima del Covid. In particolare in tutti gli scenari peggiori pesa l'apertura delle scuole che secondo gli esperti produrrebbe «una nuova e rapida crescita dell'epidemia di Covid-19». Massima attenzione anche nella riapertura di negozi e ristoranti dove «un aumento di contatti in comunità è da considerarsi un'inevitabile conseguenza dell'apertura di tali settori

in grado di ospitare un numero potenzialmente crescente di nuove epidemie».

Da qui la raccomandazione degli scienziati di adottare un approccio a passi progressivi misurando ogni 14 giorni l'effetto delle riaperture parziali sull'andamento dei contagi. Un invito forte alla prudenza che deve aver contribuito nella frenata del Governo. Oltre all'invito continuo a puntare sui comportamenti individuali i tecnici consigliano anche la possibilità di «considerare magari una riapertura parziale delle attività lavorative, ad esempio al 50%». Quanto alle mascherine, nel documento si fa riferimento a «incertezze sull'efficacia del loro uso per la popolazione generale» dal momento che su tale aspetto le evidenze scientifiche sono «limitate». Nonostante ciò, sono per considerate una delle «variabili determinanti» per contenere il valore dell'indice di contagio.

Primo piano | L'emergenza sanitaria



LE IMPRESE

In settimana il «decreto aprile». Congedi speciali per i genitori. Altre 9 settimane di cassa in deroga Reddito di emergenza e contributi per badanti e colf

Stop ai licenziamenti per due mesi Bonus autonomi fino a 800 euro

ROMA Nuovi bonus baby sitter (da 600 euro) e bonus per autonomi portato fino a 800 euro, con la possibilità di «rinovare automaticamente con un semplice click per chi lo ha già avuto, per recuperare i ritardi», come promette lo stesso premier Giuseppe Conte. E poi almeno altri giorni di congedi speciali per i genitori da utilizzare fino a settembre. Stop ai licenziamenti per altri due mesi e arrivano altre 9 settimane di cassa integrazione in deroga, oltre a contributi per badanti e colf (categoria finora esclusa dai sostegni economici) e al reddito di emergenza per chi non ha altre forme di introiti (400 euro per i single, 800 per il nucleo familiare). Si arricchisce il decreto Aprile che contiene nuove misure economiche per affrontare l'emergenza

Covid 19. Dovrebbe essere approvato in settimana dal Consiglio dei ministri e poi cominciare il suo iter parlamentare.

Si tratta di un piano da circa 55 miliardi che include numerose misure rivolte alle aziende, «un sostegno poderoso» dice Conte: «Il Paese non riapre se non punta sulle imprese». Ecco quindi 30 miliardi destinati alle garanzie per i prestiti, tra Sace e Fondo di garanzia. E per le aziende con meno di 10 dipendenti e le srl c'è l'idea di un ristoro diretto per una liquidità immediata. Previsti tagli alle bollette e aiuti per gli affitti commerciali con crediti d'imposta al 60% e sgravi fiscali per i proprietari. Al lavoro anche per un intervento ad hoc per il turismo, lo conferma anche il premier: «Non lasceremo gli

operatori da soli». Ma sui prestiti alle aziende arriva la bocciatura del neo presidente di Confindustria Carlo Bonomi: «19 documenti per un finanziamento non è la strada giu-

sta, serve una liquidità intelligente». Bonomi dice no anche alla proposta di bond sociali con i capitali rientrati dall'estero fatta dall'ad di Intesa Sanpaolo Carlo Messina,

che gli replica: «Il rientro darebbe un importante contributo al Paese».

Il pacchetto lavoro pesa per circa 24 miliardi con il rinnovo degli ammortizzatori sociali tra casse integrazioni e Napsi, congedi e bonus (baby-sitter, autonomi, colf e badanti). Si va verso una sospensione dei pignoramenti sui stipendi e pensioni per i debiti con il fisco e verso lo slittamento al 30 settembre 2020 dell'invio delle cartelle esattoriali. Stop anche a sugar e plastic tax. Allo studio infine un pacchetto famiglia da inserire nel decreto con bonus bebè e assegni familiari oltre ad un fondo per aumentare gli interventi sul territorio nelle aree più disagiate e per le situazioni più a rischio.

Claudia Voltattorni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Editoria

Milano Finanza, Sommella direttore



Roberto Sommella, direttore di MF-Milano Finanza

Roberto Sommella, già direttore del sito *MilanoFinanza.it*, passa da condirettore a direttore di MF-Milano Finanza. Esperto di antitrust e concorrenza è stato per sei anni responsabile delle relazioni istituzionali dell'Agcm. Saggista e scrittore è autore di numerosi saggi su temi politici ed economici tra cui «Euxit. Uscita di sicurezza per l'Europa» (Rubbettino).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nomine

e le task-force

La parità di genere e il fifty-fifty che non c'è

di **Maria Teresa Meli**

L'esigua presenza di donne nelle innumerevoli «task-force» messe in piedi dal governo ai tempi del coronavirus ha suscitato più di una critica, ma non è che con le nomine delle

partecipate sia andata meglio. In Eni, Enel, Leonardo e nelle altre aziende a partecipazione pubblica i cui cda sono stati rinnovati le donne brillano per la loro assenza nelle posizioni chiave. Nemmeno una sedia sulla poltrona di amministratore delegato. Alle donne, tutt'al più, si può offrire una presidenza, ma le leve del comando restano saldamente e invariabilmente nelle mani maschili. E i partiti dell'attuale maggioranza non si sono dati un gran da fare per ovviare a questo problema. Non i grillini, non Italia viva, solo il Pd ha indicato sette donne. Ma, come si diceva, nessuna ad. In una intervista ad Antonio Polito l'ex ministra della Giustizia Paola Severino spiegava che le donne preferiscono il merito al potere. Ma questa predilezione è dovuta al fatto che a loro viene richiesto di dimostrare di essere competenti, qualità che non sembrerebbe poi così necessaria agli uomini. Insomma, per le donne è un obbligo, per i «maschietti» un optional, auspicabile, ma pur sempre un optional. Le «quote rosa» non piacciono a tutti (e a tutte). C'è chi le considera una sorta di gheppo in cui rinchiodare e rendere inoffensive le donne e chi le rifiuta per altri motivi. E infatti non ci si dovrebbe accontentare del 30% o su di lì, com'è previsto adesso. Si dice spesso e volentieri, in buona e in cattiva fede, che bisogna mirare alla parità di genere. L'hanno sollecitata anche ieri il segretario del Pd Nicola Zingaretti e il suo vice Andrea Orlando. Ma allora si prendessero alla lettera le parole. Parità appunto, quindi non una regalia del poco più del 30%; fifty-fifty, cioè 50 e 50. Tanto per tornare a dare un senso alle parole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spaggia aperta

In California migliaia di bagnanti

La spiaggia di Huntington Beach, nella contea di Orange, nel sud della California è una delle ultime rimaste aperte nonostante l'emergenza coronavirus. A causa dell'ondata di caldo nel fine settimana sono affluiti decine di migliaia di bagnanti, sorvegliati da un continuo servizio di pattuglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La spiaggia di Huntington Beach nella contea di Orange, sud della California

La Confapi

di **Rita Querzè**

Casasco: ora più risorse, i fondi vanno versati direttamente alle aziende

«È come se il governo dovesse imbandire una tavola per persone che non hanno i soldi per fare la spesa e poi chiedesse a tutti di presentarsi al banchetto in smoking. Così non funziona». Maurizio Casasco è il presidente di Confapi, associazione che rappresenta il mondo delle piccole e medie imprese. «Lo smoking è il corredo di garanzie che un imprenditore in difficoltà non ha certo nel cassetto — dice Casasco —. Alla fine il sistema non funzionerà. Avrà credito chi lo avrebbe avuto in ogni caso in tempi normali».

Nel decreto Aprile saranno molte le misure per i piccoli, dagli sconti sulle bollette alle agevolazioni sugli affitti. «No, guardi, così non funziona. Il governo dovrebbe

Chi è



● Maurizio Casasco (foto), 65 anni, presidente di Confapi da tre mandati

● È anche vicepresidente europeo Ceapme, la Confederazione europea della piccola e media industria

fare qualcosa di molto più semplice. Lasciare perdere tutte queste misure e dirottare i fondi su un grande investimento sulle imprese».

Cosa intende?
«Fondi per le imprese direttamente sui conti correnti».

Contributi a fondo perduto, quindi.

«Preferisco chiamarli investimenti sulle imprese che ritorneranno a breve nelle casse dello Stato sotto forma di tasse. E le dirò di più: prima si fa questo investimento, minore sarà la sua entità. Più si aspetta, più soldi servono. In Germania e negli Usa lo stanno facendo».

Ma servirebbe un'enorme quantità di risorse. Più di quanto mobilitato oggi. Che comunque non è poco.
«Sono d'accordo con quel-



Crede che non debbano essere le piccole imprese a bussare alle porte dello Stato, dovrebbe essere lo Stato a garantire risorse sui conti correnti

lo che ha scritto Dario Di Vico sul *Corriere*, qui stiamo ancora usando strumenti adatti ai tempi normali quando invece si tratta di fare fronte a una emergenza straordinaria».

Nel decreto Aprile si parla di 7 miliardi a fondo perduto per le pmi, in media 5.000 euro a impresa.

«Lo strumento è giusto ma la dimensione delle risorse è inadeguata».

Anche alle vostre imprese non sta arrivando liquidità?
«Il sistema non funziona. È bloccato dalla burocrazia».

Ci sono i prestiti da 25 mila euro per i piccoli.

«Crede che non debbano essere le piccole imprese a bussare alle porte dello Stato, così è quasi un'umiliazione, dovrebbe essere lo Stato a garantire risorse direttamente

sui conti correnti. Sarebbe un'iniezione di fiducia oltre che di danaro che risolleverebbe il Paese».

Cosa non va nel sistema che agevola il credito alle imprese?

«Semplice, si sarebbe dovuto potenziare Cdp, il coinvolgimento di Sace in tutta l'operazione non fa che complicare le cose».

Il governo ha rimesso a disposizione la cassa in deroga. Le piccole imprese non hanno contribuito finora all'ammortizzatore.

«La cassa in deroga è sicuramente importante. Ma capisco che anche questo strumento fa parte della vecchia cassetta degli attrezzi».

Cosa pensa dell'organizzazione della ripresa a cui sta lavorando il gruppo di tecnici guidato da Colao?

«Penso che il governo non abbia bisogno di commissioni ma di cinque-sei esperti con deleghe precise. In questa fase non possiamo permetterci le vecchie liturgie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Centro di controllo. Alcune immagini della sede di Engineering D.Hub a Pont Saint Martin, dove la controllata della multinazionale Engineering gestisce centinaia di clienti, 24 ore su 24, da remoto e in nove lingue

La nuova rivoluzione digitale parte da Pont Saint Martin

Lockdown. Engineering D.Hub ha gestito in tempi record la trasformazione di centinaia di aziende. Lad Bonfiglio: «Non si tornerà indietro: ci sarà sempre più domanda di servizi dematerializzati»

Carlo Andrea Finotto



Amministratore delegato. Francesco Bonfiglio è alla guida di Engineering D.Hub, che ha gestito e gestisce la transizione digitale delle aziende in lockdown per il coronavirus

«Dal 24 febbraio scorso, nel giro di circa 68 ore è cambiato il mondo. Il nostro e quello dei nostri clienti». A causa dell'esplosione dell'epidemia da coronavirus, l'Italia produttiva, che fino a quel momento vantava - si fa per dire - una quota di smart working pari al 2% del totale, improvvisamente, e il più rapidamente possibile, si è trovata a doversi convertire al lavoro da remoto, che in queste lunghe settimane di "quarantena forzata" è diventata la quotidianità per molte aziende e per i loro dipendenti. Anche se non per tutti.

A descrivere questa rivoluzione epocale causata dall'epidemia è Francesco Bonfiglio, amministratore delegato di Engineering D.Hub, società che ha il cuore in Valle d'Aosta, con quasi 900 dipendenti e sede centrale a Pont Saint Martin.

Engineering D.Hub fa parte del gruppo Engineering - uno dei principali in Italia nell'ambito dell'IT - che impiega circa 2 mila persone in una sessantina di sedi.

In quelle fatidiche 48 ore in cui l'epidemia ha iniziato a disgregare la propria virulenza e poi, mentre una serie di provvedimenti e decreti blindavano sempre più il Paese, la società guidata da Bonfiglio si è trovata a gestire una doppia emergenza: «La priorità per noi come per tutti, era di salvaguardare la salute dei dipendenti, possibilmente senza creare discontinuità nei processi produttivi», spiega il manager. «Ci siamo così trovati a svuotare le nostre sedi e anche quelle dei nostri clienti».

Un'operazione complessa anche per chi fa dell'impiego della tecnologia il proprio pane quotidiano, come l'azienda di Pont Saint Martin e il gruppo di cui fa parte, ma quasi una "missione impossibile" quando si tratta di digitalizzare realtà che fino al giorno prima non lo erano (o lo erano molto poco).

«Con i nostri clienti - spiega Bonfiglio - si è trattato di affrontare peculiarità specifiche e risolverle con loro. In sintesi, possiamo dire che ci hanno chiesto di ridurre le persone on-site e aumentare la capacità di lavoro da remoto. Si è trattato di uno sforzo enorme di riconfigurazione: non tutti avevano tablet, connessione, piattaforme, reti adeguate. Tuttavia, siamo passati da una quota del 10% di smart working, a una quota dell'80-90%, in alcuni casi addirittura del 100%».

In quattro settimane Engineering

D.Hub ha formato un numero di pc pari al 25% di quelli normalmente trattati in un anno, ha potenziato il servizio di consegna di personal computer a domicilio in 24 ore, ha rafforzato i team dedicati per i clienti e aumentato il supporto da remoto.

«Tutto questo - dice Francesco Bonfiglio - è stato favorito dal fatto che il nostro gruppo ha compiuto tre anni in un grande sforzo sul piano dell'innovazione tecnologica che ci permette ora di controllare e gestire tutto da remoto. In poche ore noi raviamo pronti: la tecnologia è una delle uniche armi contro questa emergenza».

Bonfiglio sottolinea come quello causato dal covid-19 sia uno shock anche culturale: «Non si tornerà indietro da questa rivoluzione. Usciti da questa crisi, la gente pretenderà di poter lavorare da remoto, di parlare

con la Pa attraverso app, di usufruire di servizi digitali».

Per il settore It e per Engineering D.Hub in particolare le previsioni sono di una domanda in crescita, perché aumenterà la richiesta di trasformazione digitale, di piattaforme per lo smart working, di change management, e di Rpa (robotic process automation). E questo processo subirà un'accelerazione che «riguarderà le grandi aziende come le Pmi - le realtà piccole e medie avranno il vantaggio di essere più agili - l'ambito manifatturiero come quello sanitario, la Pubblica amministrazione come i servizi».

Secondo Bonfiglio, dalla Fase 2 in avanti «almeno il 50% delle aziende italiane avrà la necessità di sostituire infrastrutture proprie con servizi cloud, dovrà innovare i propri sistemi, chiederà di strutturarsi per

sfruttare lo smart working anche a emergenza superata. Non solo: aumenterà il numero di imprese che vorranno adottare processi automatizzati, liberando risorse umane per compiti più qualificati». Un meccanismo già in atto da tempo in alcune realtà in ambito bancario, assicurativo e manifatturiero.

Se le prospettive di crescita digitale nell'ambito produttivo privato sono grandi, quelle in ambito pubblico sono ancora di più: dal comparto della sanità ai vari settori della pubblica amministrazione.

«La sfera digitale passerà da individuale a generale», prevede Francesco Bonfiglio. «L'opinione pubblica chiederà sempre più servizi sempre più efficienti, le aziende come la nostra ci sono e sono pronte, la politica dovrà adeguarsi».

©/ambrafms

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VALORE AGGIUNTO

Un data center da 10 petabyte al servizio anche del territorio

Dalla Valle d'Aosta sono gestite 250 mila postazioni di lavoro in tutto il mondo

C'è un po' dello spirito di Olivetti anche in Engineering D.Hub. La controllata valdostana di Engineering (multinazionale dell'IT) sorge infatti a Pont Saint Martin, dove un tempo operava il data center di Olivetti.

Ora, il data center che fa capo a Engineering D.Hub si estende su una superficie di 2 mila metri quadrati e ha una capacità di 10 petabyte (vale a dire 10 miliardi di byte), oppure 10 milioni di miliardi di byte). Da Pont Saint Martin vengono gestite 250 mila postazioni di lavoro e custoditi i dati di circa 400 clienti in tutto il mondo, con un supporto di 24 ore al giorno, sette giorni su sette, in nove lingue.

Da circa due mesi gli uffici sono vuoti ma Engineering D.Hub opera ugualmente. Anzi, forse persino più di prima: si occupa di trasformazione digitale delle imprese, di piattaforme di smart working, di change management, di robotic process automation, di trasferire

su cloud la "vita" di centinaia di realtà produttive.

La proiezione della società guidata dall'amministratore delegato Francesco Bonfiglio (si veda altro articolo in pagina) è inevitabilmente internazionale, ma le radici sul territorio sono salde.

La Valle d'Aosta si è attrezzata non appena si è delineato l'impatto dell'epidemia da coronavirus e sottolinea Bonfiglio, Engineering D.Hub ha aiutato molte piccole imprese ad adottare questo nuovo paradigma, con il digitale che sarà destinato ad assumere un ruolo chiave in più settori produttivi.

Tra questi anche quello che rappresenta una delle principali voci per il bilancio regionale: il turismo. In regione, tra le imprese e le associazioni di categoria - spiega il manager che è anche vicepresidente di Confindustria Valle d'Aosta - stiamo ragionando su come uscire da questa situazione, ora che si profila la cosiddetta Fase 2.

La ricetta è quella di sfruttare le potenzialità offerte dall'innovazione tecnologica dove prima non veniva impiegata o impiegata poco - dagli allevamenti all'agricol-

tura di qualità - e di accrescere l'impiego in ambiti già "contaminati", come terziario, servizi e, appunto, turismo.

«Le aziende - dice Bonfiglio - dovrebbero investire in strumenti di collaborazione, nel cloud, nell'automazione dei processi, per ridurre i costi offrendo gli stessi servizi». La digitalizzazione, lo smart working in particolare, consentono inoltre di abbattere le distanze: «Questo significa, tra le altre cose, dare la possibilità alle aziende di aprirsi a un territorio potenzialmente sconfinato. La collaborazione con i talenti di vari settori è spesso limitata dalla distanza tra la residenza e la sede di lavoro: con lo smart working questo ostacolo non esiste più».

Nella prossima fase post-accutata della pandemia, la Valle d'Aosta potrebbe inoltre giovare del fatto che - in otica vacanze - rispettare il "distanziamento" in montagna dovrebbe essere più semplice che al mare, come è stato sottolineato anche in occasione di una delle conferenze stampa quotidiane della Protezione civile.

©-A.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAI TERRITORI

IMPRESE STORICHE

Vernici, Boero si prepara a celebrare i 190 anni

Il gruppo chimico Boero (vernici) si appresta a celebrare nel 2021 i 190 anni di attività. Risultati come un fatturato pari a 93,6 milioni nel 2019 (+13,5% rispetto a 82,4 milioni nel 2018) sono derivati da un lavoro di riposizionamento del brand, investimenti in ricerca e sviluppo e dal dinamismo commerciale, soprattutto Oltreoceano, con un'espansione distributiva che ha permesso di raddoppiare le performance dell'export rispetto al 2018.

La divisione Yachting nel 2019 ha registrato un incremento delle vendite con una crescita del 7% rispetto al 2018, determinato da un netto sviluppo del segmento superyacht, dove l'Italia conferma la sua leadership mondiale, e una crescita dell'esportazione. «Per il Gruppo Boero, si chiude un anno con risultati molto positivi, segno che le scelte strategiche in termini di investimenti di innovazione e di nuovi mercati siano state corrette e ben studiate», commenta Andreina Boero, presidente del Gruppo Boero.

L'emergenza Coronavirus è arrivata in un momento di crescita delle vendite come quello visto

nel 2018 e febbraio rispetto all'anno scorso - aggiunge la presidente - Le primemisure che sono adottate hanno incluso la chiusura dello stabilimento di Tortona per una sanificazione e una conseguente attivazione dello smartworking per tutti i lavoratori degli uffici con immediata attivazione di cassa integrazione a settimana e una presenza attuale degli addetti operativi all'interno dello stabilimento del 20% sui 220 attività.

Andreina Boero si dice favorevole alle riaperture ma solo nel pieno rispetto delle condizioni di sicurezza con una priorità sulla salute di tutti i dipendenti. Si sta poi lavorando alla procedura della vendita online mai sondata in precedenza, con la consapevolezza di quanto questo canale abbia avuto sempre più importanza, ma mantenendo sempre la centrale presenza degli agenti, che saranno in questo modo supportati dall'online.

Inoltre, sono in fase di studio nuove linee speciali con prodotti innovativi. Previsto anche l'utilizzo della pratica dello smartworking.

— Vincenzo Chierchia

93,6

MILIONI DI EURO
Giro d'affari rilevato nel 2019 da parte del gruppo Boero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDILIZIA

Planet smart city sigla un'intesa in India

Planet Smart City, specializzata nello smart social housing, ha definito una partnership con Kolte-Patil Developers Limited, gruppo immobiliare quotato in India, per la costruzione di circa mille abitazioni a prezzi accessibili in un'area di 2 mila mq a Pune, città di oltre 6 milioni di abitanti nello Stato del Maharashtra (India Occidentale), che adotteranno le soluzioni tecnologiche e i programmi di innovazione sociale di Planet Smart City. Le nuove abitazioni, realizzate nell'ambito di Life Republic, il progetto di sviluppo urbanistico che il Gruppo Kolte-Patil ha in corso a Pune, combineranno un design moderno e funzionale con soluzioni di sostenibilità ambientale e tecnologie IoT. I residenti avranno accesso a una vasta gamma di servizi progettati per migliorare la qualità della vita e rafforzare il senso di appartenenza alla comunità. I servizi saranno gestiti attraverso la Planet App, la piattaforma digitale ad accesso gratuito progettata da Planet Smart City, attraverso la quale

i residenti potranno, tra l'altro, monitorare i consumi, accedere a servizi di sharing economy e partecipare alle attività comunitarie. I lavori avranno inizio nel terzo trimestre del 2020.

Quello di Pune è il primo progetto di sviluppo immobiliare di Planet Smart City in India e segue il recente avvio dell'attività nel subcontinente attraverso la costituzione di una società di advisory a Pune, annunciata al World Urban Forum di Abu Dhabi, che fornirà servizi a sviluppatori immobiliari e agenzie governative per integrare le soluzioni smart negli ambienti urbani in India.

L'espansione nel mercato indiano contribuirà alla realizzazione del piano di sviluppo di Planet Smart City che prevede 30 progetti residenziali su larga scala entro la fine del 2023.

Giovanni Savio, global CEO Planet Smart City, ha dichiarato: «Questo ci ha permesso di realizzare con Kolte-Patil sarà il primo progetto indiano di smart urbano attraverso a prezzi accessibili».

— V.Ch.



Giovanni Savio, CEO di Planet smart city

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSMETICA

Nuovi partner in arrivo per la start up SkinLabo

SkinLabo, digital brand italiano della cosmesi, ha appena chiuso un nuovo round di investimento da 7 milioni di euro. Il brand, che dalla fine del 2016 ad oggi ha già raccolto 4 milioni di euro, ha recentemente aperto con successo al mercato tedesco - che aggiunge a quello italiano e spagnolo - e vanta numeri in continua crescita: 450 mila euro di run rate (venduto mese), oltre 200 mila clienti (venduti, che diventeranno 500 mila alla fine dell'anno, e un fatturato 2019 di 2 milioni di euro con una previsione di 6 milioni per il 2020.

I fondi del nuovo round verranno utilizzati per l'internazionalizzazione - è previsto per settembre 2020 l'ingresso nel mercato francese - ma anche per nuove assunzioni, investimenti in IT (innovazione piattaforma di Crm), ricerca e sviluppo prodotto e infine per il potenziamento dell'attività di marketing communication.

Tra i nuovi soci si segnalano Luiss Alumni 4 Growth (L4G4), un investment club dell'Uni-

versità volto ad accelerare lo sviluppo delle startup legate all'Ateneo, in fase post-seed e impegnate nello sviluppo internazionale, e Maire Investments, l'investment company del family office della famiglia Di Amato, operante in Italia e all'estero in diversi settori, con un'attenzione specifica alle start-up innovative e un approccio imprenditoriale a sostegno dello sviluppo tecnologico.

«Siamo orgogliosi che, dopo prestigiosi investitori tra i quali il club degli investitori, in questo round siano entrati Luiss Alumni 4 Growth, l'investment club dei laureati Luiss, e Maire Investments, con i quali saremo sempre più forti e determinati nel raggiungere gli obiettivi del piano industriale che prevede a fine 2023 di superare i 30 milioni di fatturato e 1 milioni di clienti attivi in 7 mercati europei, ha dichiarato Angelo Muratore, CEO e Co-founder di SkinLabo».

— V.Ch.



Angelo Muratore, CEO e co-founder SkinLabo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

n. 65 - 04 maggio 2020

> PDMed

Rassegna stampa

Come le valvole digitali idrauliche stanno trasformando la produzione delle macchine
(27/04/2020, automazioneindustriale.com)

Impresa 4.0, storie di innovazione: ecco gli elementi del successo
(27/04/2020, agendadigitale.eu)

Coronavirus, i big data per aiutare meglio imprese e lavoratori
(27/04/2020, agendadigitale.eu)

Industria 4.0, robotica, sensori e materiali, chiamata nazionale per startup
(28/04/2020, lastampa.it)

LA TRASFORMAZIONE DIGITALE ALLO STRESS TEST DELL'EMERGENZA
(28/04/2020, corriere.it)

Covid-19, una strategia digitale europea: quali prospettive
(28/04/2020, agendadigitale.eu)

Se il covid-19 spinge la società digitale: i primi dati
(29/04/2020, agendadigitale.eu)

Solidarietà digitale, il contributo dell'innovazione nell'emergenza coronavirus
(29/04/2020, economyup.it)

Primo maggio ai tempi del covid: per un lavoro che sia di nuovo "umano"
(01/05/2020, economyup.it)



I Pid (Punti Impresa Digitale) sono strutture di servizio previste dal Piano Nazionale Impresa 4.0, varato dal Ministero per lo Sviluppo Economico, attivati sui territori mediante le Camere di Commercio e dedicati alla diffusione della cultura e della pratica digitale delle MPMI (Micro Piccole e Medie Imprese) di tutti i settori economici.

PIDMed è il prototipo di un Punto Impresa Digitale a vocazione mediterranea, promosso dalle Camere di Commercio di Salerno e di Caserta, in partnership con il programma Societing 4.0 dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e il supporto di Union-Camere.

> Scarica il paper **Industry 4.0 - La sperimentazione di un modello mediterraneo**

www.pidmed.eu

